

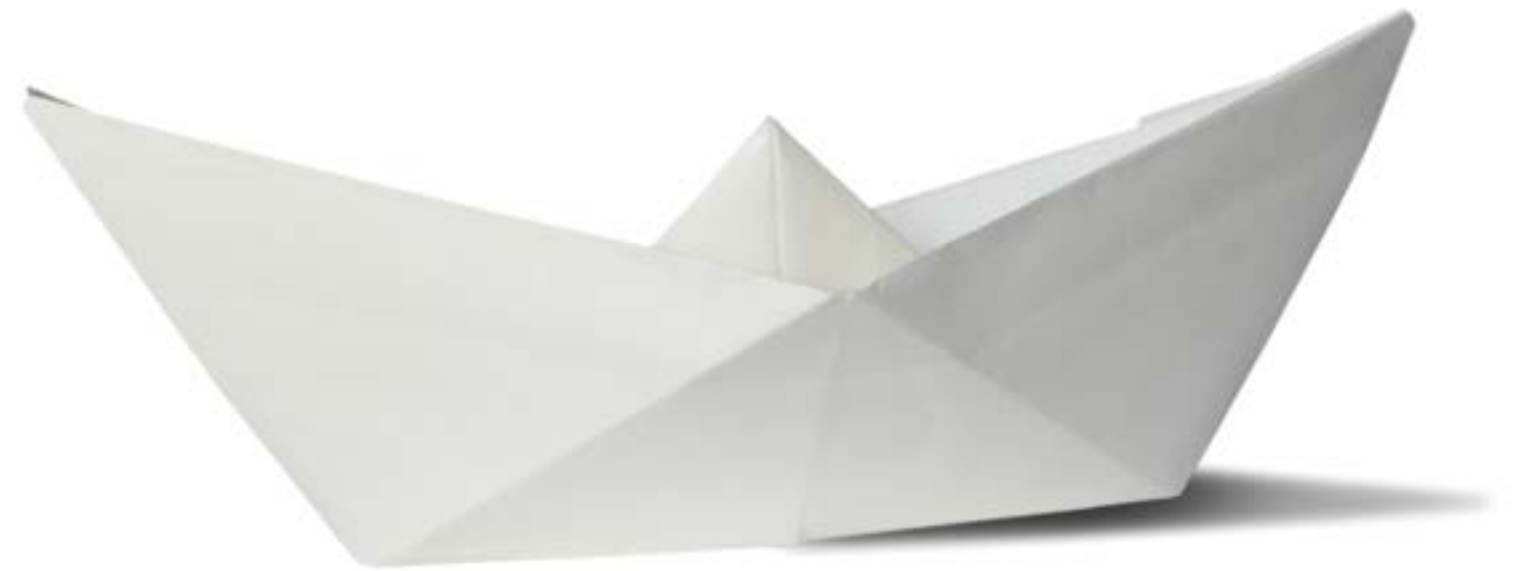
Costruttori. ROMANI

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale - 70%
DCB Roma

ANCE ROMA
ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 11-12 novembre-dicembre 2015 - Mensile dell'ACER - Nuova serie - Anno XXIX

La Capitale
senza rotta





Costruttori Romani

mensile dell'ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 11-12 novembre-dicembre 2015
Nuova serie - Anno XXIX

Autorizz. del Tribunale di Roma n. 652
dell'11/12/1987 - Registro Stampa

Direttore responsabile

Edoardo Bianchi

Direttore editoriale

Angelo Provera

Comitato di Redazione

Emiliano Cerasi
Veronica De Angelis
Charis Goretti
Giancarlo Goretti
Tito Muratori
Francesco Ruperto
Lorenzo Sette

Coordinatore editoriale

Fabio Cauli

Fotografie

Archivio ACER
Moreno Maggi
Andrea Jemolo
Paolo Cornia

Progetto grafico e impaginazione

Aton - Roma

Impianti e stampa

The Factory srl - Roma

Proprietario ed editore

ACER

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 - Fax 06 44075510
costruttoriromani@acerweb.it
www.acerweb.it

Iscr. R.O.C. n. 24484

La spedizione in abbonamento
postale della Rivista (pari a euro 36,00)
è inclusa nella quota associativa
fissata dall'Assemblea Generale
delle imprese associate

ACER, Direttore generale

Alfredo Pecorella

associato



Costruttori. Romani

assemblea 2015

- 4 Ora è tempo di agire**
intervento di Edoardo Bianchi
- 9 Patto sociale con i costruttori**
intervento di Raffaele Cantone
- 11 Il successo delle operazioni
dipende solo da noi**
intervento di Franco Gabrielli
- 13 Roma è una città che merita di più**
intervento di Ignazio Marino
- 16 Scenari economici delle maggiori
città europee. Dove si colloca Roma?**
di Lorenzo Bellicini
- 20 La Regione Lazio e la Capitale:
quale futuro economico e politico?**
Intervista di Matteo Morichini a Nicola Zingaretti
- 23 Chi siamo lo sappiamo
ma dove andiamo?**
di Giancarlo Goretti

fatti

- 24 Abbiamo due Capitali
manca la nazione**
di Ernesto Galli della Loggia *Corriere della Sera*

economia

- 26 La presenza delle imprese
di costruzione italiane nel mondo**
di Luca Carrano

racconti

- 28 Il Giubileo del Belli**
di Giuseppe Francone
- 30 La guerra e il quartiere**
di Federico Scarpelli
- 34 Rammendare le periferie,
ma non solo**
di Bruno Zanardi



notizie acer

- 38 Nuovi vertici al gruppo Ance**
di Charis Goretti
- 40 È necessario un dialogo
sempre più serrato tra mondo
delle imprese e Regione**
- 42 Premio Bastelli 2015**
Intervento di Francesco Ruperto
- 44 Le ragioni di un Master BIM**
- 45 Presentato il Rapporto Formedil 2015**
- 46 Municipio V, inaugurato
il Parco Casale Rosso**
- 48 Il ricordo di un caro amico: Italo Angelini
Claudio Salini, una scomparsa improvvisa
e inaspettata che ci lascia un grande vuoto**



assemblea 2015



L'annuale Assemblea dell'ACER si è svolta quest'anno il 1° ottobre nella consueta cornice della Sala Petrassi all'Auditorium Parco della Musica di Roma.

Hanno preso la parola oltre al Presidente dell'ACER, Edoardo Bianchi, il Presidente dell'ANAC, Raffaele Cantone, il Prefetto di Roma, Franco Gabrielli e il Sindaco di Roma Capitale, Ignazio Marino.



Ora è tempo

di agire

Per ripartire servono certezze delle regole e dei tempi

Lo scorso anno abbiamo titolato il numero speciale per l'Assemblea della nostra rivista Costruttori Romani "Un anno di niente" e le pagine interne erano bianche.

Qualcuno se lo ricorderà.

La nostra non intendeva essere una provocazione sterile – non è il nostro stile – ma cercavamo in quel modo, forse originale e spero non mal interpretato, di lanciare un allarme forte alle Istituzioni, alle Forze Politiche, alla Città. Un allarme sull'assenza di provvedimenti concreti che garantissero un livello minimale di manutenzione del territorio, di atti di superamento dell'esplosivo fenomeno del disagio abitativo, di misure urbanistiche efficaci.

Un allarme sul crollo verticale dell'occupazione del settore e sulla sparizione di tante imprese, falcidiate dalla scomparsa del proprio mercato tradizionale e dai mancati pagamenti.

A distanza di un anno sarebbe stato estremamente facile per

L'intervento del Presidente **Edoardo Bianchi** all'Assemblea 2015. Appello alle forze sane della politica e delle Istituzioni affinché restituiscano a Roma quel ruolo centrale nella vita del Paese che storicamente le appartiene



CR

assemblea 2015

noi replicare quella formula con "Un altro anno di niente", evidenziando numeri sempre più allarmanti.

Abbiamo scelto però un'altra strada

Addirittura voglio prendere le mosse dal 25 marzo 1861, quando a Torino Cavour pronunciò alla Camera dei Deputati un bellissimo discorso a sostegno della proposta del trasferimento della Capitale a Roma.

"Ora, o Signori, in Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali che devono determinare le condizioni della capitale di un grande Stato".

Le "circostanze storiche" sono incontrovertibili, oggi come allora. Quelle "intellettuali" e quelle "moralì" forse dobbiamo riconquistarle.

Vittorio Gassman, che non ha bisogno di presentazioni, in una lettera di amore e di odio per la città eterna indirizzata ad un amico, così tra l'altro scriveva nel 1995:

"Come è brutta Roma. Brutta di questa sua accecante bellezza, su cui risaltano i segni dello sfacelo come una voglia di barba-bietola su un volto purissimo".

Dopo venti anni questa "fotografia di Roma" è ancora attuale!

Ora leggiamo insieme la dichiarazione di qualche giorno fa di un autorevole personaggio:

"Io sono un convinto assertore della necessità delle regole e dei controlli, ma ci dovremo interrogare sul fatto che forse questo paese ha un deficit di cultura della legalità perché non possiamo mettere un poliziotto, un carabiniere, un Cantone a ogni cantone di strada... Se non cresce in questo paese la cultura della legalità e un modo diverso di approccio nei rapporti tra Pubblica Amministrazione e cittadini non potremo risolvere i nostri problemi. Questa sarà la vera battaglia".

Il nome di chi ha pronunciato queste parole ve lo farò più tardi.

Ora voglio solo dire che siamo perfettamente d'accordo.

Abbiamo vissuto per molti anni in un equilibrio anomalo dove legalità, trasparenza, certezza dei diritti e dei tempi sono stati spesso sacrificati, da tutti.

Se dovessi dare un titolo al tema di questo nostro odierno incontro, direi senza ombra di dubbio:

LEGALITÀ E CERTEZZA DEI DIRITTI E DEI TEMPI.

Principi ai quali nessuno può essere più costretto a rinunciare.

L'azione di chi governa un paese, un territorio, una città deve uniformarsi a tali imprescindibili regole. Ma queste non debbono rappresentare il fine dell'attività di governo, ma i suoi strumenti essenziali.

Purtroppo l'emergenza li ha trasformati in obiettivi da raggiungere.

Dobbiamo tornare alla normalità di una amministrazione che programmi e attui, in tempi rapidi e in piena legalità e trasparenza, quanto è stato deciso.

Dobbiamo tornare alla normalità di una macchina amministrativa che risponda prontamente agli indirizzi politici e garantisca ai cittadini e agli operatori rispetto dei loro diritti e tempi certi.

Oggi purtroppo assistiamo ad un altro film.

Un brutto film, come quello che riguarda il condono. Ci sono pratiche che incomprensibilmente giacciono da anni negli uffici capitolini e la cui definizione porterebbe risorse nelle esauste casse del Comune.

Negli ultimi due anni per ben 270 giorni la stampa ha riportato titoli su rimpasti della Giunta Capitolina, ipotizzati o realizzati.

Negli ultimi due anni sono cambiati ben otto Assessori comunali.

Abbiamo plaudito alla notizia risalente ad aprile 2015 della volontà di dimezzare il numero delle Commissioni consiliari. Ad oggi è ancora un progetto.

La Città Metropolitana di Roma, ente territoriale di area vasta nato il 1° gennaio 2015 sulle ceneri della soppressa Provincia di Roma, sta assolvendo ai compiti assegnati? Se fosse così, sinceramente nessuno se ne è accorto.

Siamo certi che qualche segmento della vecchia amministrazione non sia ancora operativo?

Abbiamo detto che una efficiente macchina amministrativa è indispensabile per l'attuazione delle decisioni politiche e per garantire il rispetto dei diritti dei cittadini.

Purtroppo non è stato e non è così.

L'inefficienza della burocrazia si è aggravata con la necessaria introduzione di azioni a garanzia della legalità e della trasparenza, quale ad esempio la rotazione negli incarichi apicali e in quelli sottostanti.

Obiettivo condivisibile, ma la sua attuazione pratica ha provocato una situazione di assoluta paralisi. Purtroppo la mancanza delle specifiche competenze e conoscenze necessarie per svolgere i nuovi incarichi sta generando confusione e blocco delle attività degli uffici.

Ma nel frattempo la politica continua con gli annunci di importanti opere da realizzare sul territorio, prospettando anche date di avvio dei cantieri.

Solo un esempio: la riqualificazione della Caserma Guido Reni. Se ne parla dal 1997, quando il Ministero della Difesa trasferì a quello dei Beni culturali il complesso.

Due anni fa, in occasione della presentazione ufficiale del "Progetto di riqualificazione e rigenerazione della Ex Caserma Guido Reni", ne fu immaginata la completa realizzazione entro il 2017. Obiettivo che oggi sembra quantomeno utopistico. Eppure stiamo parlando di "rigenerazione", la nuova frontiera dell'edilizia e fiore all'occhiello della politica urbanistica del Comune.

Roma è molto indietro

Forse l'esperienza di Porta Nuova a Milano ci può insegnare qualcosa?

Anche da noi è arrivato il tempo di passare dai convegni, dalle tavole rotonde, dagli annunci ai fatti concreti.

Ma per fare rigenerazione servono politiche di sostegno e di incentivazione: nuove regole tecniche e procedurali, incentivi fiscali adeguati e premi di cubatura sostenibili.

Abbiamo un patrimonio immobiliare datato: l'84% ha più di venti anni e solo il 15% rientra nelle classi energetiche più efficienti. Gli altri paesi europei e mondiali sono più avanti di noi nelle politiche di riqualificazione.

Il Presidente del Consiglio ha espressamente dichiarato che "c'è un settore che non riesce a tirare come vorremmo, che è quello

dell'edilizia. Bisogna puntare sull'edilizia sostenibile, soprattutto su quella sostitutiva e rigenerativa".

Siamo convinti che questa sia la strada da percorrere, perché il rilancio del settore rappresenterà il sostegno alla ripresa economica e occupazionale e soprattutto contribuirà in misura rilevante ad una crescita pienamente sostenibile.

Purtroppo la politica fiscale sugli immobili negli ultimi anni è stata schizofrenica e ha puntato al massimo prelievo possibile. Serve ora una vera e propria strategia fiscale che incentivi il mercato immobiliare e gli investimenti in efficienza energetica.

In questo senso vanno le giuste proposte presentate recentemente al Governo da Confindustria e ANCE insieme per la legge di stabilità.

Ma, parlando di edilizia non possiamo sottacere la circostanza che l'attuazione del PRG di Roma è ancora una grande incompiuta.

È un tema, questo, che non appare essere ai primi posti dell'agenda comunale.

Forse si stanno sacrificando diritti? Sicuramente è vanificata la certezza dei tempi.

Certezza del diritto che viene calpestata anche rimettendo in discussione interventi urbanistici che hanno ottenuto, nel corso



di un articolato percorso procedurale – di durata anche ventennale –, tutte le necessarie autorizzazioni. Quando tutto sembra definito, ecco apparire all'improvviso elementi che riaprono la partita e bloccano i programmi. E quand'anche la Magistratura si esprime sulla legittimità dell'intervento, c'è ancora chi cavalca contestazioni pretestuose, creando tra l'altro perniciosi dualismi tra strutture centrali e periferiche comunali. Così sembra di partecipare ad un gioco simile a quello dell'oca, nel quale non c'è certezza di arrivare alla casella finale.

Incertezze e tempi indefiniti caratterizzano altresì l'avvio di interventi pensati per risolvere situazioni di emergenza.

Nel 2004, ad esempio, è stato attivato, con la pubblicazione di un bando specifico, un programma per la realizzazione di abitazioni di tipo sociale. Ad oggi, dopo ben undici anni, non è partito neanche un cantiere.

Ma la città soffre anche per la mancanza di adeguati investimenti nel settore della manutenzione e del decoro urbano, della realizzazione di nuove infrastrutture e servizi.

Sono anni che non c'è un'adeguata programmazione, anche degli interventi manutentori. Ci si è limitati a rincorrere, con affanno, l'emergenza. Emergenze sempre più frequenti, ormai acquisite alle cronache giornalieri.

È ben vero che gli enti locali debbono fare i conti con i vincoli del patto di stabilità e il Comune di Roma anche con il piano di rientro del debito pregresso.

È altrettanto vero, però, che le amministrazioni, attraverso una seria e concreta politica di razionalizzazione della spesa, possono e debbono reperire risorse da destinare agli investimenti.

Aggredire l'insostenibile livello della spesa corrente, attuare politiche di dismissioni del patrimonio non strumentale, realizzare economie con privatizzazioni e vendita delle partecipazioni societarie sono ormai passaggi ineludibili.

Sicuramente c'è consapevolezza nelle istituzioni che questo sia un percorso necessitato. Purtroppo non si ravvisano ancora decisi passi in avanti, ma solo timidi approcci.

Fra questi, anche la vicenda dei residence utilizzati, con costi esorbitanti, per fronteggiare il disagio abitativo.

Siamo stati i primi a denunciare un sistema opaco e non efficace. Oggi è ancora non efficace.

Siamo al paradosso: si sta utilizzando il Giubileo straordinario per realizzare alcuni interventi sulla viabilità e il decoro che una Capitale dovrebbe garantire con continuità, attraverso strumenti ordinari.



Parliamo allora del Giubileo

Abbiamo voluto, l'8 settembre scorso, esprimere il nostro "sconcerto" sulle decisioni prese per preparare Roma all'evento giubilare.

Abbiamo sottolineato con un forte "NO, GRAZIE" il nostro disappunto, come cittadini e come imprenditori, per la scarsa attenzione ad un evento di portata mondiale che porrà la nostra città sotto gli occhi di milioni di pellegrini.

Roma, e con essa l'intero paese, rischia di presentarsi inadeguata rispetto ad un evento di tale rilevanza.

Inadeguate le risorse messe in campo: 50 milioni, di cui 30 per lavori. E sono tutti stanziamenti a carico del bilancio comunale. Inadeguati i tempi, con il rischio che alcuni cantieri aperti non verranno chiusi in tempo utile.

Qualcuno ha proposto di scandire le tempistiche dei lavori con orologi segnatempo. Bene, ma vorremmo che simili orologi venissero collocati anche sulle scrivanie dei dipendenti comunali. Inadeguate anche le procedure di affidamento dei lavori.

Non mi riferisco alla trasparenza, perché siamo convinti che il sistema di controlli messo in piedi rappresenti una sufficiente garanzia.

Faccio riferimento all'utilizzo di procedure che non consentono la libera partecipazione a tutti gli operatori qualificati.

Dopo anni di assoluta assenza di programmazione, che ha determinato abusi nell'utilizzo delle somme urgenze, delle proroghe esplicite o mascherate di contratti in essere e delle procedure negoziate, ci saremmo aspettati, a prescindere

dall'entità degli importi disponibili, che finalmente si realizzasse quella apertura del mercato da tempo auspicata.

Abbiamo in passato segnalato all'ANAC tali anomalie e chiesto il ripristino di corrette condizioni concorrenziali. L'Autorità nei giorni scorsi ha documentato l'esistenza e le dimensioni del fenomeno.

Proseguiamo, però, anche per il Giubileo, con le procedure negoziate.

All'ANAC, Autorità direttamente coinvolta nell'attività di sorveglianza dei lavori giubilari, chiediamo di estendere l'attività di controllo anche al merito delle procedure di aggiudicazione.

Non vorremmo, ad esempio, che si ripeta la singolarità dell'utilizzo dell'istituto dell'avvalimento per lavori di esiguo importo. Purtroppo è già successo il mese scorso per una procedura negoziata, gestita attraverso il sistema Siproneg, per lavori di 100.000 euro.

Auspichiamo che il controllo di merito consenta altresì l'attenta verifica della congruità dei ribassi.

E ancora. I lavori del Giubileo dovrebbero essere ultimati entro l'8 dicembre, contabilizzati e liquidati entro la fine dell'anno, pena l'impossibilità di pagamento dopo il 31 dicembre.

Siamo fortemente preoccupati perché i tempi e le modalità di gestione della tesoreria comunale potrebbero impedire, a danno degli operatori, il rispetto delle previste tempistiche.

Sempre in tema di pagamenti, non possiamo qui esimerci dal rappresentare l'assurdità della vicenda delle tante opere che le imprese sono state chiamate a realizzare per somma urgenza e che ancora, dopo molti mesi, non sono state liquidate.

Paradossale è altresì la circostanza che l'Amministrazione comunale non contrattualizzi tante opere per le quali sono state da tempo chiuse le procedure di aggiudicazione.

Pretendiamo chiarezza e certezze

Chiudo questo mio intervento ricordando la frase di Cavour, con la quale ho aperto la mia relazione.

"Ora, o Signori, in Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali che devono determinare le condizioni della capitale di un grande Stato".

Ebbene, siamo capaci – tutti noi – di uno scatto d'orgoglio che ci consenta di recuperare le condizioni per fare della nostra città la grande Capitale di un grande Stato?

Ci voglio credere e mi appello alle forze sane della politica e delle Istituzioni affinché con il loro buon governo, e con il contributo della società civile, restituiscano a Roma quel ruolo centrale nella vita del Paese che storicamente le appartiene. ●



Patto sociale con i costruttori

Intervento di **Raffaele Cantone**, Presidente dell'ANAC.
Il Codice degli appalti funziona solo se si cambia anche la PA e si uccide la burocrazia puntando sulla responsabilità e sulla collaborazione

Avrei voluto parlare del Codice degli appalti, degli emendamenti e del tentativo di leggere lo stesso Codice in maniera innovativa ma il Presidente Bianchi nel suo intervento ha illustrato delle "situazioni importanti" che meritano delle risposte.

Dico subito che apprezzo la sua relazione sia per quello che ha detto sia per i toni che ha usato.

Non è il solito cahier de doléance, ma ha esposto pochi e chiari concetti.

Il Codice degli appalti funziona sulle "gambe delle persone" quindi se le stazioni appaltanti e gli uffici amministrativi operano come sappiamo, possiamo pure predisporre il miglior Codice degli appalti del mondo, ma poi la realtà con cui dobbiamo confrontarci è diversa.

Basta vedere come funziona la macchina amministrativa pubblica – e non me ne vogliamo Sabella o Marino con cui collabo-



riamo strettamente –, quando noi stessi non riusciamo a capire quali sono i nostri interlocutori. Mi immagino le difficoltà che trova quotidianamente un imprenditore a volersi interfacciare con la PA e i suoi numerosi uffici e corridoi e stanze.

Parliamo con una persona, poi il giorno dopo viene un altro funzionario che ci pone le stesse questioni non sapendo quello che è successo prima: io credo che possiamo fare il migliore dei Codici degli appalti, ma il problema di fondo resta. La qualità della PA è fondamentale. Solo per fare un esempio, esistono Comuni in molte province italiane in cui ci sono quasi 100 centri di costo... come si fa ad amministrare una simile macchina?

Non voglio stare nei panni del Sindaco Ignazio Marino perché ci vorrebbe una mission impossibile per uscirne fuori e gestire il sistema, tanto è complicato e spesso controverso. Se noi non proviamo a cambiare la PA e ad incidere su chi applica le regole non riusciremo a fare nulla.

Occorre certamente alzare il livello della legalità, ma diventa difficile anche per noi Autorità valutare una situazione se poi dopo un appalto ci ritroviamo nella stessa condizione di prima senza che nulla sia stato semplificato. Sono d'accordo con Bianchi: ci vuole un soggetto appaltante che abbia un nome e un cognome; il criterio della "responsabilità" è fondamentale.



L'anticorruzione non è un'attività svolta da una sola Autorità ma da tutti i soggetti coinvolti, dai players alle stazioni appaltanti fino al mondo delle imprese.

Non c'è nulla da vergognarsi od allarmarsi ad essere controllato dall'Anticorruzione; anzi chi vigila sui contratti pubblici va anche oltre, fino a vedere l'organizzazione e la macchina amministrativa e la rotazione dei dirigenti.

È inutile controllare un appalto se tutto il resto che gli sta intorno non funziona.

Quando operiamo una ispezione non ci occupiamo solo di appalti, ma di come funziona il sistema della trasparenza e dell'anticorruzione... e di molto altro. Non fermiamoci alla logica delle parole, non vogliamo essere uno sceriffo ma stiamo dimostrando nei fatti che vogliamo essere collaborativi (abbiamo proprio per questo creato anche l'Istituto della vigilanza collaborativa).

Sono poi d'accordo che bisogna lavorare sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, che vanno ridotte in maniera intelligente: non tutti possono fare tutto.

Un Comune che non ha nemmeno un ufficio tecnico non può fare appalti come le città di Roma o Milano.

Ci sono poi imprenditori che pensano che si guadagna di più facendo cause piuttosto che appalti, bisogna dirlo con chiarezza. Ho verificato che ci sono persone che appena entrano in cantiere presentano riserve con grande soddisfazione degli avvocati!

Presidente Bianchi, la battaglia la vinciamo insieme se lavoriamo insieme.

Ci dobbiamo mettere l'etica nello svolgere le attività. Sappiamo tutti che in certi casi si guadagna molto di più a non realizzare appalti: ad un imprenditore che non ha vinto un appalto è stato riconosciuto un risarcimento di 21 milioni di euro. È questo un caso vero e concreto. C'è un meccanismo globale da cambiare, le varianti, la incapacità di fare progettazione, ecc.

Credo che il Codice degli appalti sarà una grande occasione con linee guida condivise, frutto del confronto delle parti, non del confronto delle lobby. Occorre trasparenza vera.

Voi imprenditori ci dovete dare una mano; noi dell'ANAC sappiamo quello che facciamo e ci crediamo. Non è la battaglia di chi vuole fare un lavoro piuttosto che un altro; è la battaglia dell'Italia.

L'Italia non riparte se non si attiva il volano per l'ingresso degli imprenditori stranieri anche nel settore edile. La battaglia la possiamo vincere, ma solo tutti insieme! ●



Il successo delle operazioni dipende solo da noi

Intervento di **Franco Gabrielli**, Prefetto di Roma.
La PA è pronta a fare la sua parte, ma anche gli imprenditori sono coinvolti nella corretta gestione della cosa pubblica

Gli uomini passano alla storia, o meglio alla cronaca, per vicende che li hanno coinvolti personalmente e professionalmente. Io sono associato alla tragedia della nave Concordia del Gruppo Costa naufragata e finita sugli scogli all'isola del Giglio. Tutti mi chiedono se sia possibile far ripartire l'Italia seguendo l'esempio della vicenda della Concordia. Al di là delle immagini suggestive e del lato umano, questa storia mi ha insegnato tre cose importanti.

Il successo di quel recupero è stato il successo di una impresa privata che dopo aver causato il danno ha deciso di investire per trainare la nave salvaguardando la natura del luogo.

Il successo delle nostre imprese – non è stato mai troppo doverosamente detto – è frutto dell'ingegneria italiana e di chi lavora in essa.

E poi è il successo di una PA che ha svolto il suo ruolo puntua-



le nel verificare e creare le condizioni per far investire i privati. Una volta tanto le istituzioni non sono solo il luogo in cui le regole si fissano ferree e basta.

Credo che questo schema positivo applicato alla Costa Concordia debba essere riprodotto nella realtà romana e nazionale.

Voglio tornare al discorso del Presidente Cantone quando ha detto che ognuno deve fare la sua parte.

Il nostro stellone, simbolo dell'Italia, non contiene motti o frasi fatte, ma solo una ruota dentata e la scritta Repubblica Italiana; se mi chiedereste di metterne una, direi: *unicuique suum*, a ciascuno il suo.

Dico tutto questo poiché questo è il paese dove ognuno fa il mestiere degli altri. Senza quindi che ci possa essere la verifica delle responsabilità personali delle cose che si sono fatte e che si devono fare.

La PA deve fare la sua parte al meglio di se stessa con la capacità di guardarsi all'interno. Da noi c'è una sola agenzia di controllo, che è il Codice penale, che per sua natura non può cogliere la complessità e le sfumature che si annidano nelle relazioni interpersonali.

Si è persa insomma la capacità di fare pulizia nel proprio inter-

no anche da parte degli altri soggetti economici.

Diciamocelo chiaramente: in questa città i problemi ci sono e nessuno li nasconde, ma è anche una città dove i problemi sono figli di un modo un po' consociativo di gestire le cose. Una certa imprenditoria ha favorito e auspicato che una determinata amministrazione fosse prona a certe situazioni. È ora di cambiare passo.

Il tema della legalità è prevalentemente culturale, credo fermamente in questo.

C'è una bellissima frase di un filosofo statunitense, Henry David Thoreau: "non importa quello che stai guardando ma quello che riesci a vedere".

In questa città, negli anni passati, chi ha guardato non è riuscito a vedere le cose che erano al di là dell'apparenza, trascurando un interesse complessivo. La battaglia va fatta tutti insieme. Questa battaglia si può vincere Roma è di grandi tradizioni ma anche di enormi potenzialità. Ce la metteremo tutta affinché le regole che ci sono siano rispettate. Occorre distinguere tra ciò che è fatto bene e quello che è fatto male; sono convinto che anche voi imprenditori ci aiuterete per una città che si vuole rinnovare e una imprenditoria che si identifica con una grande bellezza e un grande futuro. •



Roma è una città che merita di più

Intervento di Ignazio Marino, Sindaco di Roma Capitale.
Occorre cambiare la mentalità di chi lavora nel pubblico, poter premiare chi lo merita stimolando gli altri a lavorare nell'interesse dei cittadini

I dati del CRESME ci fanno riflettere e meditare su quali siano state le scelte e le visioni della città negli ultimi decenni.

Le statistiche raffigurano purtroppo una realtà emblematica: siamo al primo posto quando si pensa ad un viaggio di piacere ma poi negli anni il turismo non è stato certo promosso. Molti dei presenti potrebbero farmi una lezione; mentre io mi occupavo di chirurgia, voi già vi interessavate alle questioni della città.

In altre capitali come Londra – ma penso anche a realtà più piccole come Ginevra – i trasporti sono da sempre un elemento determinante e fondamentale per attrarre turisti e visitatori.

Inglese e svizzeri hanno voluto investire sul trasporto su rotaia; Roma, viceversa, ha rottamato i tram e i filobus e ha stimolato le persone ad acquistare mezzi privati e a muoversi su gomma. A Roma ci sono 978 automobili ogni mille adulti, a Parigi sono 450



e a Londra 350. Chi ha governato ha deciso le scelte che oggi ci troviamo davanti.

Alla fine degli anni '90 c'è stata una nuova forma di turismo che ha portato denaro alle città: i turisti congressuali. Architetti, medici, ingegneri a migliaia hanno organizzato convention nelle principali capitali mondiali con capacità di spesa molto interessanti.

Roma è ai primi posti nella classifica globale dei luoghi dove si vorrebbe venire per partecipare a meeting, ma negli anni 2000 eravamo oltre il 20° posto! Sono stati fatti business plan per guadagnare posizioni in classifica ma poi abbiamo costruito la nuova fiera di Roma in una zona non idonea e contemporaneamente la Nuvola di Fuksas non è ancora terminata.

Da quando sono Sindaco ho trovato una situazione di difficoltà estrema anche nella stessa PA.

Fece notizia la vicenda di quel signore che insieme con suo figlio con handicap è stato aggredito da un tassista perché voleva entrare in farmacia a comprare una medicina ed è stato quasi ucciso. Ho pensato che quel tassista andasse sospeso; era un sabato, ho chiamato i vari responsabili fino a trovare la direttrice del dipartimento per chiederle di sospenderlo, ma mi ha risposto che non era possibile perché non c'era una norma a riguardo. Mi sembrava curiosa la risposta e sul motore di ricerca Google l'ho subito trovata; e questa direttrice guadagna il doppio dello stipendio del Sindaco!

Abbiamo per fortuna anche persone straordinarie, inviate ad Ostia quando la situazione era drammatica. Una dirigente ha subito violenza sessuale e tre giorni dopo era alla sua scrivania oltre l'orario di lavoro con l'orgoglio di essere dirigente del Comune.

Io non ho i mezzi e i poteri per premiare la seconda dirigente e condannare la prima.

Chi fa di meno deve sapere che avrà una punizione o una retrocessione e chi fa il giusto o di più otterrà un merito.

Ringrazio gli assessori che sono presenti all'Assemblea dell'ACER che lavorano per cambiare quello che non va.

A questo proposito abbiamo cambiato il regolamento dei contratti e ora stiamo modificando il regolamento edilizio, fermo al 1934, e stiamo cercando di cambiare il modo in cui viene gestito il denaro pubblico.

All'atto del mio insediamento tutti i contratti attivi dei servizi fondamentali che riguardavano l'ATAC erano in regime di prorogatio da molti anni. Dal luglio 2013 all'agosto 2015 abbiamo fatto 5327 gare, il 95% on line, per un valore di 536 milioni di euro e abbiamo risparmiato per i ribassi il 20%.

Abbiamo messo in campo 400 milioni per l'economia romana, tra cui 70 milioni per il dissesto idrogeologico, 12 milioni per la manutenzione della viabilità edilizia residenziale pubblica e scolastica



In alcune aree strategiche la città ha subito dei ritardi, come diceva il Presidente Bianchi. Ma abbiamo dovuto ideare dei meccanismi ai limiti della legge per poter fare lo sfalcio questa estate utilizzando la protezione civile, altrimenti non saremmo potuti intervenire.

Stiamo cercando di cambiare tutto, insieme a voi e ai cittadini. Per troppo tempo si è ritenuto che i finanziamenti pubblici fossero aiuti alle imprese piuttosto che ai cittadini che vogliono una casa.

Abbiamo approvato 61 delibere di Giunta e 500 di Assemblea capitolina in campo urbanistico e questo grazie alla vivacità rinnovata di tutti i consiglieri presenti.

"Un anno di niente" avete titolato sulla vostra rivista l'anno scorso, ma forse non era vero fino in fondo poiché non è il numero

delle delibere ma i loro contenuti che contano.

Alcune delibere disegnano nuove parti della città come quella che permetterà di realizzare un nuovo quartiere per Tor Bella Monaca per 2200 abitanti con adeguamento della rete viaria e opere pubbliche a Torre Angela per 50 milioni di euro e la delibera dell'ex fiera di Roma.

Dopo le approvazioni della Regione Lazio potremo far partire gli interventi finanziati dal bando 355 e saremo in grado di sottoscrivere presto le convenzioni.

"Il Giubileo, una risorsa persa" avete dichiarato di recente, ma noi ci stiamo lavorando; un esempio per tutti, la riqualificazione della Stazione Termini dove abbiamo scoperto che a via Marsala le caditoie non erano collegate con il sistema fognario.

Ci sono progetti che hanno finanziamenti certi. Abbiamo messo in campo 400 milioni fondamentali per l'economia romana.

70 milioni di euro per il dissesto idrogeologico;

20 milioni per le consolari Salaria, Nomentana e Prenestina e le 5 nuove roatorie sulla via Ardeatina;

145 milioni per il ponte dei congressi;

38 milioni per il ponte della Scafa;

12 milioni per la manutenzione della viabilità, per l'edilizia residenziale pubblica e scolastica;

29 milioni per la via Tiburtina, via Prenestina bis, via Boccea e manutenzione ordinaria di ponti e gallerie;

100 milioni per il bando per la manutenzione triennale delle strade.

Tutti bandi gestiti in collaborazione con l'ANAC per assicurare massima trasparenza e certezza e legalità all'utilizzo dei soldi dei cittadini.

Diceva Nelson Mandela che se ognuno facesse il proprio compito quotidiano la società starebbe meglio.

È vero che per il Giubileo della Misericordia si stanno realizzando interventi di pura manutenzione della città, di più non si può fare con i soldi che abbiamo.

È vero che oltre 100 mila appartamenti si stanno costruendo per il prossimo triennio a Londra, ma la città riceve aiuti come capitale? Sì, il sindaco si lamenta perché riceve solo 2 miliardi di euro l'anno; 1 miliardo la Francia dà a Parigi mentre a Roma non si riconosce l'orgoglio di essere una delle Capitali del G7.

L'attenzione degli investitori internazionali nei confronti della città è molto alta. Negli ultimi anni ho incontrato 623 ambasciatori di altrettanti paesi diversi che mi chiedono come fare per investire nella città. Lavoriamo tutti insieme noi politici e voi imprenditori per dare loro una risposta. ●

Scenari economici delle maggiori città europee. Dove si colloca Roma?

di **Lorenzo Bellicini** direttore del CRESME

Il lavoro svolto da CRESME per ACER e Camera di Commercio di Roma dal titolo "Scenari economici delle maggiori città europee a confronto: dove si colloca Roma?" ci mette a disposizione un insieme di dati e analisi utili per una riflessione sul futuro di Roma che in questi giorni è tornato ad essere, dopo le note vicende, oggetto di dibattito. Va detto che saranno qui espressi in forma sintetica solo alcuni elementi della più ampia ricerca svolta che sarà presto resa pubblica. Sono però elementi che consideriamo basilari per diverse possibili riflessioni.

La quarta città europea, la settima area metropolitana

Considerando la dimensione demografica della sola città centrale, Roma con 2,6 milioni di abitanti è la quarta città europea, dopo Londra (8,4 milioni), Berlino (3,5 milioni) e Madrid (3,2 milioni), davanti alla città di Parigi che vanta 2,2 milioni di abitanti. Prendendo invece la definizione di area metropolitana, Roma scende al settimo posto con 4,3 milioni di abitanti, contro i 13 dell'area metropolitana londinese, gli 11,7 di Parigi, i 6,5 di quella di Madrid e 5 milioni di abitanti di Berlino e Barcellona. L'area metropolitana romana è caratterizzata da un sistema insediativo centrale molto forte, un perno confrontabile con i core delle altre principali città europee e da un'area metropolitana contermini più debole. Lo studio riflette su quest'aspetto e rende evidente il fatto che mentre la città è 'forte', il sistema metropolitano è debole. Potremmo dire è un'area metropolitana senza struttura.

La settima area economica europea... con tanti anziani

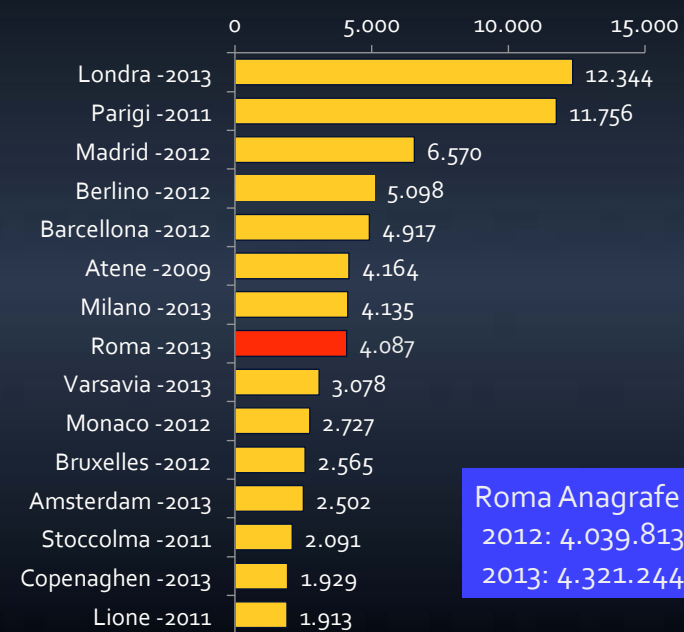
Nel complesso con un prodotto interno lordo di 136 miliardi di euro (dati Eurostat 2010), Roma è il settimo mercato metropolitano europeo. Appare evidente però, secondo i dati, il salto di scala rispetto alla grande area metropolitana di Parigi, la quale



vanta un PIL che si avvicina ai 600 miliardi di euro, o a Londra, che supera i 500 miliardi. La terza area metropolitana in classifica, Madrid, resta sotto i 190 miliardi di euro. Roma è invece poco distante da Milano (145 miliardi), Barcellona (143 milioni), e supera Berlino (132), Monaco (130) e Amburgo (125). Con quasi due milioni di residenti attivi rappresenta la settima metropoli europea in termini di forza lavoro e lo stesso vale per gli addetti e il numero d'impresie. Il problema principale che emerge dai dati EUROSTAT nel confronto tra Roma e alcune delle maggiori città europee è rappresentato però dai bassi livelli di produttività, l'elevata disoccupazione e una struttura demografica troppo sbilanciata sulle classi anziane. Roma ha una percentuale di popolazione con oltre 64 anni pari al 32,6% del totale, superata da Milano tra le grandi città, (34%), ma molto alta rispetto ad altre capitali come Parigi (20,6%), Londra (20,8%), Amsterdam (22,4%) o Stoccolma (23,8%). Stanti così le cose, questa percentuale salirà a Roma nel 2030 sopra il 40%. Oltre ad avere molti anziani, Roma ha pochi giovani; la popolazione da 0 a 19 anni rappresenta il 30,9% della popolazione romana, contro il 39,4%

1. La settima area metropolitana europea per popolazione

Area metropolitana (Larger Urban Zone) Popolazione residente (Valori in migliaia)



Roma Anagrafe
2012: 4.039.813
2013: 4.321.244

Fonte: elaborazione CRESME su dati EUROSTAT

Con 4 milioni di residenti quella metropolitana romana è la settima area più popolosa tra le grandi metropoli europee. Le più grandi sono Parigi e Londra, con circa 12 milioni di abitanti, e poco più piccola Istanbul, con 11 milioni di residenti.

Seguono Madrid, con 6,6 milioni, poi Berlino e Barcellona, con circa 5 milioni. Nella fascia dei 4 milioni, si colloca Roma, insieme ad Atene e Milano.

di quella londinese, il 41,9% di quella parigina o il 44% di quella lionesa. Lo scenario che emerge è un pesante processo d'invecchiamento della popolazione che andrà ad assumere nei prossimi decenni un aspetto di grande rilievo: lo squilibrio di una popolazione anziana che pesa sulla sostenibilità economica del territorio demograficamente poco dinamico.

Pochi giovani e alta disoccupazione giovanile

I dati aggiornati al 2014 evidenziano peraltro la difficile situazione occupazionale: l'11,3% della popolazione è disoccupata, condizione superata solo da Atene (27,3%), Barcellona (20,0%) e Madrid (18,7%), mentre a Londra è il 6,4%, a Parigi l'8,1%, a Milano l'8,2%. Ma l'indicatore più drammatico riguarda la disoccupazione giovanile (15-24 anni) che a Roma raggiunge nel 2014 il 48,9% del totale, subito dopo Atene (52,5%) e Madrid (54,8%). A Parigi è del 21,4%, a Londra del 17,9%. La crisi ha reso drammatica la situazione, ma ancora nel 2010 la disoccupazione giovanile era pari al 30% della fascia demografica di riferimento. Invecchiamento della popolazione e disoccupazione giovanile disegnano un quadro di sviluppo della città pesante, demogra-

ficamente ed economicamente. Del resto le due cose vanno di pari passo: le città sono il luogo del lavoro, del futuro, delle opportunità; le città più dinamiche non regrediscono, crescono, si sviluppano. Giocano la partita più importante per l'economia di un paese. Attriano giovani, che trovano lavoro, formano le loro famiglie fanno i figli.

Le città crescono, non diminuiscono. Contrariamente a quello che si pensa le città europee non stanno perdendo popolazione, ma sono tornate a crescere. E chi vince, cresce più di chi arranca. Ma nel primo decennio del XXI secolo tutte le grandi città europee sono tornate a crescere, alimentate dai flussi di immigrazione stranieri e da nuove dinamiche "territorio non urbano verso territorio urbano". Usando i dati ONU, è immediato notare che la popolazione delle principali città europee, tra 2001 e 2014, con l'unica eccezione di Atene (schiacciata dalla crisi), è cresciuta: Roma è cresciuta del 9,5%, un tasso migliore di quello di Milano (+2,2%) o Berlino (4,7%); Parigi è cresciuta del 9,8%, Londra del 17,4%, Barcellona del 18,8%, Stoccolma del 20,4%, Madrid di oltre il 20%. Ma non solo: le previsioni dell'ONU per

il periodo 2014-2030 sono di nuova crescita: Stoccolma +20%, Londra +12,5%, Parigi +9,7%. La previsione per Roma è per una crescita contenuta del 3,9%. Le città attirano popolazione e nei prossimi anni il fenomeno si rafforzerà. Ma a Roma la popolazione cresce moderatamente, e la percentuale di giovani resta bassa.

La qualità del capitale umano. Roma vanta nel suo insieme una tra le più potenti strutture universitarie europee; qui vengono a studiare da gran parte del Sud Italia, ma ci deve essere qualcosa che non va. L'Italia risulta essere l'ultimo tra i 29 paesi europei per percentuale di popolazione laureata. Ma, si dirà, le città sono un'altra cosa. Bene, secondo EUROSTAT, i laureati a Roma sono il 23,7% della popolazione in età lavorativa, a Milano sono il 27%; ad Amburgo il 27,8%, ad Atene il 32,2%, a Madrid il 41,4%, a Londra il 43,8%, a Stoccolma il 45,2%, ad Amsterdam il 52,4% e a Parigi il 60,7%. O i dati di EUROSTAT sono deboli, oppure Roma e l'Italia stanno perdendo parte dello scenario evolutivo dell'economia. I nuovi programmi europei assegnano alle città un ruolo centrale nella promozione dello sviluppo

Roma compare ai primi posti come luogo da visitare ma se si guarda la funzionalità e la qualità urbana scende agli ultimi

economico e sociale, puntando soprattutto su settori ad elevato know-how tecnologico. Roma rischia di essere tagliata fuori; nonostante la presenza di numerose istituzioni scientifiche e di ricerca, si colloca all'ultimo posto per il livello formativo della popolazione residente.

Un livello d'investimenti bassissimo. Prendendo come indicatore gli investimenti in costruzioni colpiscono gli effetti della crisi. Nel 2010 a Roma si spendevano 9,6 miliardi di euro, contro gli inarrivabili 76 di Londra, i 55 di Parigi, ma assai lontani dai 30 di Berlino, dai 28,4 di Madrid (nonostante la crisi), dai 21,6 di Barcellona o i 17 di Stoccolma, ma anche dai 13,3 di Milano. La spesa per costruzioni pro-capite a Roma è di appena 2.400

Pochissimi investimenti in opere pubbliche

Area metropolitana
Investimenti 2010 in opere pubbliche
(Miliardi di euro)

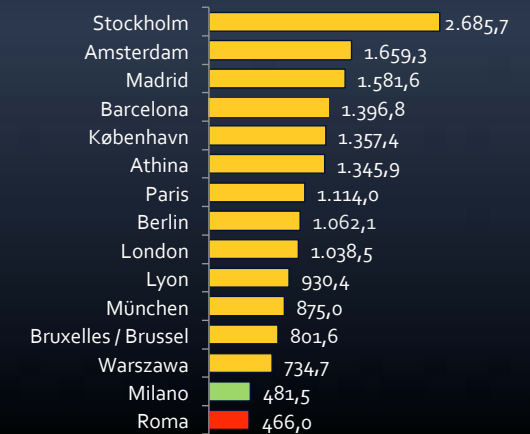


Roma spende meno di 500 euro a persona all'anno per le sue opere pubbliche. Parigi supera i 1.100 euro, Londra 1.000 euro. Stoccolma arriva a spendere oltre 2.500 euro per residente

La spesa per le opere pubbliche a Roma negli ultimi quattro anni non ha superato 2 miliardi di euro (a valori costanti 2014)

A Parigi sono oltre 10 miliardi all'anno. A Londra si spende per le opere pubbliche (incluse manutenzione e riqualificazione) 8 volte rispetto a Roma

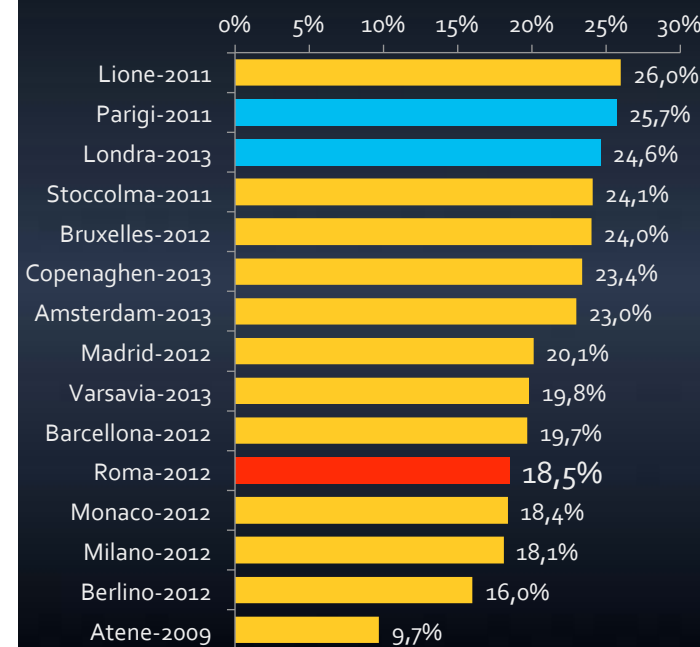
Investimenti 2010 in opere pubbliche pro-capite (euro a persona)



Fonte: elaborazione e stime CRESME

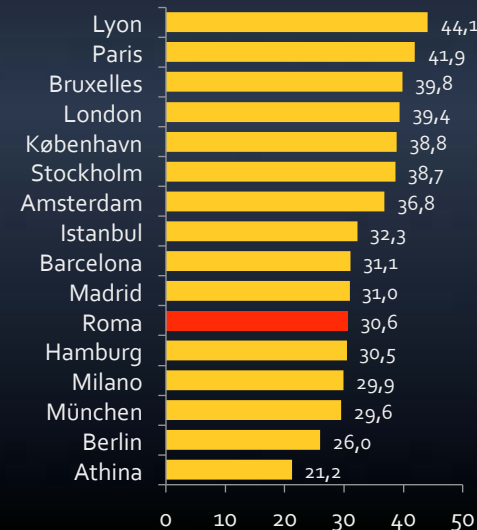
I giovani: pochi e molti se ne vanno

Area metropolitana (Larger Urban Zone)
Incidenza della popolazione giovane (0-19 anni)



La mancanza di opportunità di inserimento lavorativo non rappresenta certo un fattore di attrazione per i giovani, che già costituiscono una quota assai ridotta rispetto a quella di altre città economicamente più dinamiche e competitive. La popolazione giovane (0-19 anni) rappresenta il 18% della popolazione romana, a Lione, Parigi e Londra circa il 25%. Roma non riesce ad attirare e soprattutto a trattenere i giovani che ci sono e che sempre più di frequente sono costretti ad emigrare per l'assenza di prospettive.

Indice di dipendenza dei giovani (0-19/20-64)



Fonte: elaborazione CRESME su dati EUROSTAT

euro per abitante. A Londra sono 5.600. A Parigi 4.700. A Stoccolma si è arrivati a oltre 8.000 euro nel 2010. L'investimento in costruzioni a Roma è sceso al 7% del PIL contro il 9,2% di Milano e la media del 15% delle città più dinamiche. Per non dire degli investimenti in opere pubbliche, che scendono a 466 euro ad abitante, contro i 2.700 di Stoccolma, i 1.600 di Amsterdam e Madrid. Capitali nelle quali si concentrano risorse per renderle sempre più funzionali. E così vale per l'edilizia residenziale, per l'edilizia sociale, per l'edilizia non residenziale.

Quale progetto di futuro. Esaminando le principali analisi comparative realizzate a livello internazionale da istituzioni o da soggetti economici o da importanti istituti di ricerca si evince il seguente scenario: Roma compare in queste classifiche ai primi posti per immagine e interesse potenziale come luogo da visitare (turismo, storia) e quindi grazie al suo passato, ma nel momento in cui l'analisi è legata ai temi della funzionalità, della qualità urbana, e dell'interesse per la localizzazione di attività e investimenti esteri, Roma scende velocemente agli ultimi posti delle comparazioni, e addirittura, negli ultimi tempi, scompare

dalle classifiche comparative. Roma non ha più nulla da insegnare, Roma non è un buon esempio da studiare. Roma non è più un'area interessante da comparare, da studiare nel confronto con le altre città. Le ragioni sono molte, alcune le abbiamo indicate, molte altre ce ne sarebbero, ma mi sembra che le principali siano due: la prima è l'evidente cattivo funzionamento della macchina urbana, la sua organizzazione, l'incapacità di essere non solo eccellente ma decente. È un cattivo funzionamento che si misura da tutti gli indicatori disponibili che vanno dalla semplice pulizia, alle strade, ai tempi delle decisioni, al rispetto delle regole. La macchina non fa quello che dovrebbe fare con certezza e ordinarietà: qui il motto potrebbe essere "fare molto con poco" attraverso un difficilissimo lavoro di riorganizzazione del funzionamento della macchina urbana. Il secondo è la debolezza del pensiero per il futuro della città. Oggi Roma è una metropoli senza disegno per il futuro, senza una visione, senza una strategia. Potremmo dire una città che non sa dove andare. E questa è una condizione che nel mondo di oggi non si può proprio avere. ●

La Regione Lazio e la Capitale: quale futuro economico e politico?

di **Matteo Morichini**



Anche se i più ottimisti intravedono un barlume di luce in fondo al tunnel, Roma è una capitale in profonda crisi economica, sociale e amministrativa. La burocrazia resta un incubo irrisolto, il settore edile è in grande difficoltà, la viabilità è semplicemente pietosa ed i cittadini sono sempre più disillusi ed esasperati. Temi critici e purtroppo perduranti di cui abbiamo parlato con il Presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti**

Presidente Zingaretti, dopo una serie di anni difficili l'economia del Lazio è veramente in ripresa?

Far ripartire il motore dell'economia è stata la nostra prima sfida al governo della Regione. Abbiamo fatto la nostra parte pagando in tempi certi le aziende, favorendo l'accesso al credito e realizzando un grande piano per sostenere i settori strategici, le imprese e le aziende innovative. E poi abbiamo operato una vera e propria svolta in tema di risorse comunitarie: negli ultimi due anni abbiamo aumentato del 123% la capacità di spendere i fondi comunitari e abbiamo utilizzato le risorse che arrivano dall'Europa per progetti concreti, molti dei quali già realizzati. Insomma, abbiamo innescato un meccanismo virtuoso e stiamo vedendo i primi risultati. Ora cominciamo a vedere alcuni dati incoraggianti su vari fronti: l'ISTAT ha fotografato il dato positivo sull'aumento di 152.914 con-

tratti a tempo indeterminato nel 2015; le imprese sono cresciute di 8.553 unità; le performance sull'export sono ottime, con +14,4%. C'è un dato confortante anche sulla ripresa del credito, un aspetto che noi abbiamo curato con grandissima attenzione riformando in maniera strutturale l'intervento della Regione.

C'è ancora molto da fare, ma possiamo dire che la strategia che abbiamo messo in campo sta dando una spinta alla crescita del Lazio. Le azioni decise con la nuova programmazione unitaria sul periodo 2104-2020 ci aiuteranno a consolidare questa ripresa e ad aprire nuove opportunità di impresa e per l'occupazione.

Anche se la situazione economica è in fase di miglioramento, il comparto dell'edilizia soffre ancora e in particolare uno dei settori più critici resta quello delle

Opere Pubbliche. Può raccontarci quali interventi sta adottando la sua Amministrazione?

Si tratta per il Lazio di un settore importantissimo, che noi stiamo cercando di rivitalizzare con una serie di azioni importanti come l'approvazione del nuovo Piano Casa e facendo ripartire gli investimenti in opere pubbliche. Stiamo supportando il rinnovamento del settore con particolare attenzione alla rigenerazione urbana, alle opportunità sul green building e all'efficiamento energetico. Solo un mese fa abbiamo sbloccato risorse per circa 50 milioni di euro che stavano andando in perenzione e le abbiamo riallocate su opere che erano ferme per assenza di finanziamenti. Abbiamo fatto ripartire opere attese da anni: dalla Tangenziale dei Castelli, alla Orte-Civitavecchia, dalla Rieti-Torano, alla Monti Lepini. Opere strategiche per l'economia dell'intera regione. E poi abbiamo puntato sul recupero dell'esistente, nel pieno rispetto dell'ambiente. Un esempio su tutti è il progetto di rigenerazione urbana di Corviale, per anni simbolo di degrado e abbandono delle periferie, che con un investimento complessivo

di 19 milioni di euro sarà ristrutturato e a disposizione dei residenti. Io credo che nella rigenerazione urbana e nel grande obiettivo dell'efficiamento energetico ci sia la chiave per far ripartire il settore dell'edilizia. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Sulla riconversione green degli edifici pubblici abbiamo già finanziato 142 progetti con risorse della vecchia programmazione. Ora rilanciamo con un nuovo bando da oltre 13 milioni destinato all'efficiamento energetico di sedi amministrative, scuole, asili, impianti sportivi.

La Legge 355 per l'edilizia sociale è stata approvata 11 anni fa e adesso i tempi stringono dato che i finanziamenti scadranno a metà 2016. Nel settore edile quasi nulla è partito; ci sono problemi con l'individuazione delle aree, limiti al reperimento del credito e numerosi altri impedimenti di natura burocratica e amministrativa. Siamo di fronte a un'altra occasione persa?

Non parlerei di occasione persa. La macchina è lenta ma i progetti stanno andando avanti. Ad agosto la giunta re-



gionale ha approvato in via definitiva la delibera che ha permesso di sbloccare 56 milioni di euro, su base triennale, per la realizzazione di circa 2 mila alloggi "agevolati" nel Comune di Roma e altri 10 milioni destinati alle province. Un programma che era rimasto bloccato per più di dieci anni e che finalmente riparte, grazie all'impegno di questa amministrazione. Ad oggi sono partiti già i primi 15 interventi.

Il Giubileo sarà una opportunità per la nostra Regione solo dal punto di vista religioso o vede altre occasioni di sviluppo?

Sono convinto che il Giubileo rappresenti una grande opportunità per il rilancio etico dell'intero Paese. Ma è anche un'occasione per le istituzioni, dopo una lunga crisi politica, per mostrarsi efficienti e compatte. Un appuntamento quindi che ci carica di grandi responsabilità. Dalla Regione Lazio abbiamo dato prova di concretezza, offrendo una forte accelerazione ad un processo di radicale cambiamento già avviato in questi ultimi due anni e mezzo per assicurare migliore accoglienza, servizi socio-sanitari di qualità e un trasporto pubblico più efficiente per cittadini e pellegrini. Il cuore del nostro piano per il Giubileo è stato il più grande intervento sul sistema dell'emergenza: per il Giubileo infatti abbiamo ristrutturato 12 pronto soccorso di Roma, tutti consegnati entro l'inizio dell'anno giubilare. Non è stato un lavoro finalizzato al solo taglio di nastro o alle pareti ridipinte: i pronto soccorso sono stati totalmente ripensati per offrire un migliore livello di assistenza e in cui il valore aggiunto della forza del capitale umano sarà determinante. Abbiamo inoltre investito risorse importanti per aumentare l'offerta di trasporto pubblico, sia su ferro che su gomma, e abbiamo potenziato l'accoglienza, mettendo a disposizione il complesso del Santa Maria della Pietà per un ostello che a Roma mancava da anni.

Presidente Zingaretti, è innegabile che Roma ancora non sia all'altezza delle altre capitali europee. Quali sono le cause di ciò secondo Lei e quali strumenti esistono per chiudere il gap?

I problemi della città sono sotto gli occhi di tutti, e sono anche frutto di un avvitamento di politica e forze produttive attorno a interessi particolari che hanno prevalso sull'obiettivo dell'interesse comune. Certamente, pesa anche l'incertezza dell'assetto istituzionale della Capitale. Basti pensare che nei prossimi anni a Roma potremmo avere un Sindaco

Con ACER e ANCE Lazio la Regione Lazio si è impegnata in materia di rigenerazione urbana. Una scelta condivisa che ha permesso di riattivare le imprese e il sistema economico del Lazio

eletto da 2,8 milioni di cittadini con alcune competenze, un altro Sindaco metropolitano espressione dei 4,2 milioni di abitanti della ex Provincia con altre competenze e un Presidente della Regione scelto direttamente da 5,7 milioni di abitanti con altri compiti ancora. Sono necessarie una forte semplificazione e armonizzazione del quadro istituzionale, senza replicare gli errori già fatti con la riforma delle Province. Detto questo, a fronte dei problemi, voglio anche sottolineare alcuni importanti segnali di vitalità di Roma. Una città con alcune eccellenze assolute nella ricerca, con un capitale umano di enorme valore in tanti diversi settori, come nel campo della creatività o delle start-up innovative. Roma ha tutte le potenzialità per emergere nei prossimi anni al livello globale.

Quali rapporti ha la Regione con l'ACER e l'ANCE Lazio e cosa – secondo lei – potrebbero fare le nostre associazioni per contribuire alla ripresa dell'economia?

Abbiamo sempre avuto rapporti costruttivi. Nell'ambito delle proprie competenze, ognuno deve svolgere il proprio ruolo al meglio, così come è sempre accaduto con ANCE e ACER. Penso, di nuovo, all'impegno comune in materia di rigenerazione urbana. Una scelta condivisa che ha permesso di riattivare le imprese e il sistema economico del Lazio, limitando in modo considerevole il consumo di suolo e privilegiando una politica di maggiore sostenibilità ambientale. Mi aspetto su questo punto di rafforzare nel prossimo futuro l'alleanza tra Regione e imprese, con l'obiettivo comune di migliorare la qualità delle nostre vite e fondare un modello di sviluppo intelligente del territorio. ●



Chi siamo lo sappiamo ma dove andiamo?

di **Giancarlo Goretti** Vice Presidente ACER al Centro Studi

Chi siamo lo sappiamo, un popolo di poeti senza più parole, un popolo di santi senza più fede, un popolo di navigatori, di trasmigratori che ha perso l'orientamento.

Ed è proprio questo il problema, più nessuna indicazione di dove stiamo andando o almeno in quale direzione andare. Se una industria non si ponesse un obiettivo o non investisse nella ricerca sarebbe destinata a spegnersi, una impresa che non seguisse le tendenze del mercato o non fosse sensibile ai suoi messaggi non avrebbe futuro.

Allora perché la politica che dovrebbe istituzionalmente rappresentare l'avanzamento della società sembra avere occhi nient'altro che per se stessa e nulla fa se non combattere una interna, devastante e inutile guerra civile?

E a proposito di civiltà, ogni società conosce l'abc dello sviluppo, ma proprio la nostra sembra averlo dimenticato.

Una spesa pubblica irrefrenabile che il mondo privato non è più in grado di sostenere; una burocrazia sempre più incline a complicare la vita a tutti coloro che non ne fanno parte; una giustizia che arranca tra ipotesi e opinioni, evidenti limiti strutturali e una società sempre più nel bilico delle incertezze.

E dire che solo ottanta generazioni fa il vessillo del suo Diritto sventolava su tutte le nazioni del mondo allora conosciuto, illuminando di giuste e chiare regole il progresso dei popoli. Al giorno d'oggi virtù quali capacità, onestà, moralità vengono spesso interpretate (o quantomeno considerate) sintomi di debolezza gestionale.

È venuto il momento di aprire una profonda riflessione su ciò che sta accadendo e su quali ne sono state le cause generanti.

La sovrapposizione dei poteri e la bramosia del primato, i privilegi corporativi, la cultura del diniego che rafforza le posizioni dirigenziali e quella del parere e del visto che rafforza tutti gli altri, la discrezionalità interpretativa e la farraginosità legislativa che la alimenta, tutto appare confinato nel perimetro della inconcretezza e non certo proteso alla speranza di rinascita.

È necessario un disegno strategico complessivo supportato da una riaccesa morale che rilanci verso obiettivi certi le risorse ancora disponibili. Azzardo: una Roma di rappresentanza internazionale, amministrativa, turistica e culturale.

Non vi piace? Poco male, se ne proponga un differente modello ma per Cesare Augusto fate qualcosa! ●

Abbiamo due Capitali manca la nazione

di **Ernesto Galli della Loggia** *Corriere della Sera*

La chiusura dell'Expo (dopo il successo che sappiamo) e la contemporanea apertura del processo di Mafia Capitale (con tutti i retroscena che in gran parte invece ancora non sappiamo) hanno riproposto la dualità Milano-Roma: naturalmente tutto a vantaggio della prima. Anche se il modo in cui tale dualismo viene ancora oggi rubricato – “capitale morale” da un lato, “capitale politica” dall'altro: ed è ovvio da che parte sia il primato – è uno stereotipo che non spiega molto.

In realtà, quello tra Milano e Roma non è un dualismo tra due città. È il dualismo tra due pezzi della storia d'Italia, che lo Stato nazionale non è finora riuscito a rimettere insieme, e che forse mai riuscirà. Anche perché mentre Milano costituisce la parte di un insieme più vasto, Roma, al contrario, è totalmente un caso a sé.

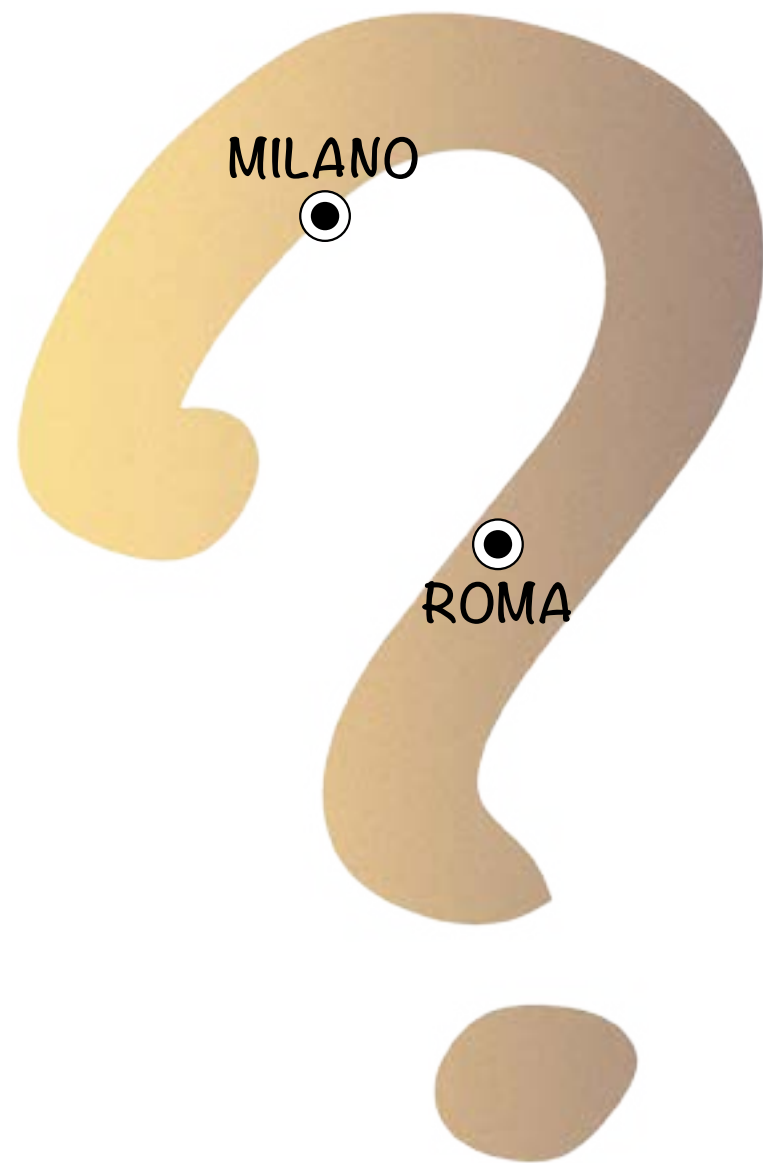
E proprio in questa sua assoluta specificità sta tra l'altro l'origine dei suoi mali attuali: forse addirittura della loro irrimediabilità.

Roma non ha mai conosciuto la dimensione municipale di cui Milano è stata ed è, viceversa, un esempio fra i maggiori della Penisola (che, come si sa, ne annovera numerosissimi altri, tutti concentrati nel Centro-Nord). Né è mai stata la capitale di un vero Stato regionale come Napoli o Torino, che proprio per questo, infatti, sono le uniche e vere rappresentanti storiche della tradizione statale italiana.

Lo Stato pontificio d'altra parte è rimasto nei secoli un puro attributo patrimoniale della Santa Sede, sia pure con una significativa capacità d'innovazione.

Capitale di nulla, Roma ha perciò visto da sempre la propria identità legata in modo indissolubile a una dimensione transnazionale, tendenzialmente mondiale. Il rapporto di Roma lo

Per motivi diversi c'è diffidenza verso lo Stato. A Roma pesa l'influenza del Vaticano e latita il rispetto per la legge e l'ordine: più di tutto conta il potere politico. A Milano invece domina un'etica del fare che diventa molto critica verso l'apparato burocratico e amministrativo



con la Chiesa è così profondo, consustanziale, infatti, proprio perché esso ripete quello con l'impero dei Cesari: la Città e il Mondo. Nella Chiesa Roma vede il solo referente rimasto di quella tensione all'universalità che sente intimamente sua.

Legata alla Santa Sede, e al tempo stesso luogo delle più celebri rovine d'Europa, Roma è rimasta nei secoli una sorta di città santuario, una meta di pellegrinaggi sia religiosi che laici. Priva di una vera identità civica (e quindi di un possibile patriottismo civico), il suo popolo, nella sostanza, è stato nei secoli una plebe di servitori, legata a una funzione di servizio per il turismo confessionale e culturale. All'altro estremo della scala, l'aristocrazia. Ma priva di una vera corte, tenuta lontana da veri compiti di governo, impossibilitata a servire in un vero esercito, essa è sempre rimasta particolaristica e feudale nell'animo, con frequenti tratti di rusticità che le venivano dal suo stretto rapporto con il contado.

Che erano poi i medesimi tratti dominanti nella cerchia dei suoi amministratori, dei mercanti di campagna, degli alti dipendenti laici del Vaticano, il “generone”. Chi voglia farsi di tutto questo un'idea più precisa non ha che da leggere i sonetti di Belli, il massimo testo di sociologia scritto sulla Città dei Papi. Nei quali non a caso, però, non compare mai una figura che possa dirsi quella di un vero borghese. La borghesia romana, infatti, l'hanno cominciata a formare dopo il 1870 gli impiegati piemontesi dello Stato italiano.

Il Vaticano, dunque, e poi lo Stato: insomma la politica, il potere. È stata costituita da questi materiali la vera cultura civica, se così può dirsi, della Roma contemporanea. La quale, pur essendo sede della statualità italiana, non ha però mai avuto nulla in comune con quella cultura dello Stato che si esprime tipicamente nella legge e nell'idea di un ordine. Per Roma lo

Stato è solo la politica e il potere, questi solo contano.

Per il resto lo Stato le è totalmente estraneo: da qui la dimensione di a-legalità che le è propria e che, come si capisce, è solo a un passo dall'illegalità.

Ma a ben vedere non è la stessa estraneità – sia pure di origine e natura assai diverse – che verso lo Stato nutre Milano? Qui è innanzi tutto la cultura del fare, dell'intraprendere, del commercio, che scava un invalicabile fossato tra la propria innata praticità e l'astrattezza procedurale della macchina burocratico-statale, tra il suo quotidiano tirarsi su le maniche e l'apparente vuotaggine dell'attività politica, per tanta parte fatta necessariamente di parole. La “moralità” di cui Milano si vuole capitale, più che esibizione di una superiore onestà dei singoli (Dio sa quanto difficile da dimostrare), è innanzi tutto rivendicazione della supremazia etica del fare. Per questo Milano piace e punta su di lei chi siede al governo del Paese desideroso di bruciare le tappe, insofferente delle procedure: chi vuole rappresentare l'operosità modernizzatrice, chi come un vero imprenditore desidera vedere tornare il conto dei propri voti in tempi brevi, chi la pensa come il luogo elettivo dove bisogna sfondare per conquistare l'Italia. Come Craxi trent'anni fa, come oggi Matteo Renzi: il quale infatti a Milano ci va di continuo, vi fa grandi progetti, le promette soldi in quantità, qui si spende per trovarle un sindaco. Mentre di Roma visibilmente gli interessa poco, preferendo lasciarla alle infami risse del Pd e al Papa con il suo Giubileo. Su Roma, in realtà, nella storia dell'Italia novecentesca, ha puntato solo Mussolini, che nelle sue allucinazioni di autodidatta romagnolo carducciano-nicciano vi vedeva il piedistallo di un ruolo suo e dell'Italia, proiettato non a caso sulla scena mondiale (l'Italia essendosela già presa con la famigerata “marcia”). Dopo Mussolini c'è stato solo Andreotti. Ma in questo caso non già perché egli avesse di mira il mondo, bensì perché per Andreotti ciò che veramente importava, alla fine, non era né l'Italia né altro: era solo il Vaticano.

Dunque il Municipio e l'Urbe-Mondo. Il fare senza lo Stato da un lato, e dall'altro la politica senza legge e senza ordine. Milano e Roma: questo dualismo tuttavia non fa una nazione. E infatti per molti aspetti il problema storico dell'Italia, così come alcuni problemi più concreti dell'oggi, vengono per l'appunto dalla difficile, forse impossibile, integrazione delle sue due più importanti città nella dimensione nazionale. Una dimensione che nello sfacelo attuale dell'Unione Europea, forse, però, non è molto saggio continuare anche idealmente a ignorare. ●

La presenza delle imprese di costruzione italiane nel mondo

Oltre 10 miliardi di euro di fatturato e 187 nuovi contratti, con una presenza in 85 Paesi. Sono i risultati delle attività all'estero delle imprese di costruzione italiane nel 2014

di Luca Carrano

Il Rapporto ANCE 2015 fotografa un'ulteriore crescita delle nostre imprese a livello mondiale che testimonia come i mercati internazionali siano diventati un business consolidato per il settore delle costruzioni. In dieci anni il valore delle commesse all'estero ha superato i 72 miliardi di euro, grazie ai 662 cantieri aperti, e il fatturato prodotto è aumentato del 237,5%.

L'EUROPA SEMPRE PIÙ STRATEGICA

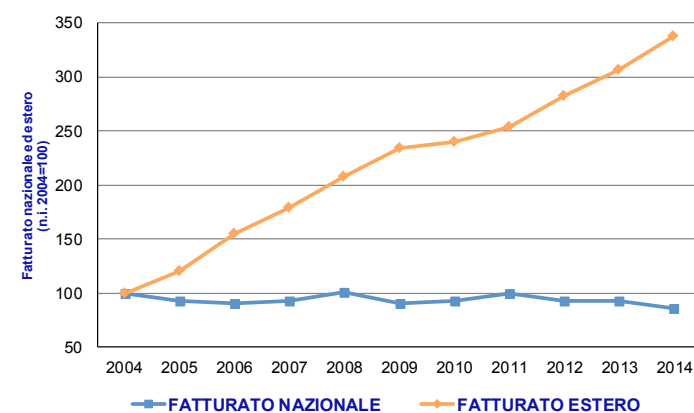
Per quanto riguarda la ripartizione geografica dei cantieri, nel corso del 2014 le imprese italiane sono entrate in 6 nuovi mercati: Austria, Bosnia-Erzegovina, Gibuti, Benin, Tanzania e Uganda. È l'Unione Europea, però, nel 2014 l'area dove si sono concentrati i lavori di importo maggiore: il 26,4% del valore complessivo delle nuove commesse, acquisite nello scorso anno, è in UE. Complessivamente, l'Europa nel 2014 ha un peso pari al 40,7% di tutto il portafoglio lavori, mentre nel 2013 era appena al 10%. La classifica dei principali Paesi per valore delle commesse acquisite vede, infatti: 1. Algeria - oltre 820 milioni di euro; 2. Francia - 786 milioni di euro; 3. Russia - 704 milioni di euro; 4. Polonia - 678 milioni di euro. In aumento anche i

lavori acquisiti nei mercati più avanzati. Nel 2014, infatti, il valore delle nuove commesse nei Paesi del G-20 è stato di oltre 4 miliardi, superiore alla media degli ultimi 10 anni, il 38% del totale delle nuove acquisizioni. Questo risultato testimonia che le nostre imprese di costruzione sono forti anche nei mercati più competitivi, grazie alle loro competenze e al know how tecnologico.

TIPOLOGIA DI OPERE: DAL SETTORE FERROVIARIO AGLI INTERVENTI AMBIENTALI

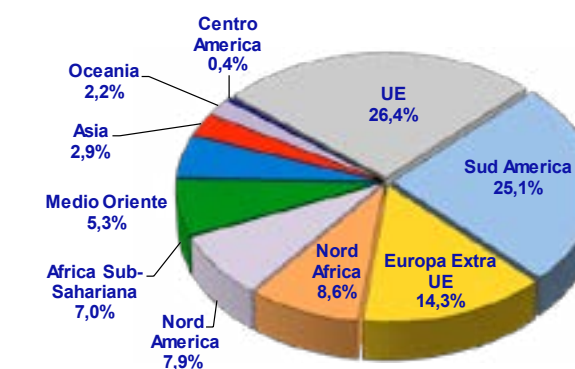
Il settore ferroviario, con il 28,5% delle commesse, si conferma nel 2014 la tipologia di opera maggiormente realizzata nei mercati esteri dalle imprese italiane di costruzione. Seguono le opere stradali (22%) e le opere idrauliche (18%). Crescono anche, come ormai da alcuni anni, gli interventi di edilizia residenziale e non che raggiungono quota 7% del totale del portafoglio lavori. Molto importanti sono le realizzazioni nel settore ospedaliero e carcerario, quelle dei business center, degli hotel e delle università e centri di ricerca. Un certo rilievo stanno assumendo anche gli interventi in campo ambientale (impianti di smaltimento rifiuti, potabilizzazione, dissalazione e impianti "waste to energy").

EVOLUZIONE DEL FATTURATO NAZIONALE ED ESTERO periodo 2004-2014



Fonte: ANCE - Indagine 2015

IL PORTAFOGLIO DELLE NUOVE COMMESSE ESTERE anno 2014 in % su importo totale



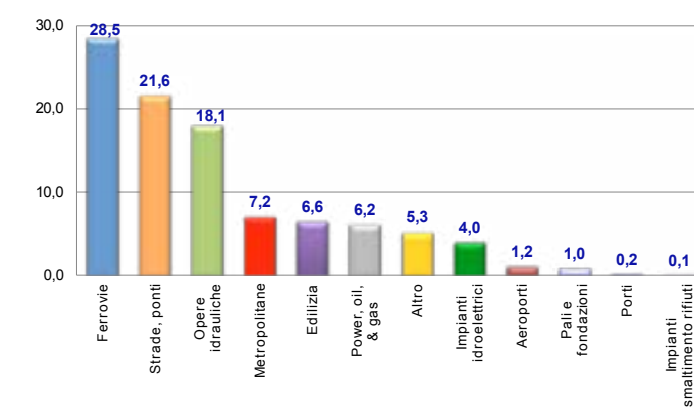
Fonte: ANCE - Indagine 2015

Le imprese italiane risultano, inoltre, sempre più attive nel settore delle concessioni: a fine 2014 sono 24 le concessioni all'estero con partecipazione di imprese italiane per un valore complessivo di 35,8 miliardi di cui 5,2 di diretta competenza delle nostre aziende.

CRESCERE LA DIMENSIONE DEI LAVORI

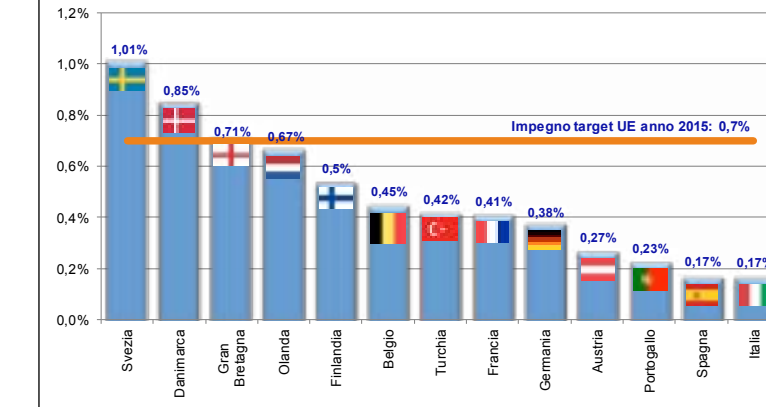
Nell'arco di un solo anno la dimensione media del portafoglio lavori delle imprese italiane è passata dagli 85,3 milioni di euro del 2013 ai 108,5 milioni del 2014. Il 61% delle commesse in corso all'estero ha un valore medio di 25 milioni di euro.

IL PORTAFOGLIO GLOBALE PER TIPOLOGIA DI OPERE val. % su importo totale



Fonte: ANCE - Indagine 2015

AIUTI PUBBLICI ALLO SVILUPPO IN % DEL PIL Confronto europeo



Fonte: EIC - European International Contractors

Giuseppe Gioachino Belli ha dedicato alcuni sonetti al Giubileo straordinario del 1832 che papa Gregorio XVI indisse per celebrare il 18° centenario della Redenzione. Lo spirito irriverente del poeta romano si esprime con la consueta causticità sia verso le forme degenerare della religione sia verso gli aspetti economici e sociali del grande evento.

Sono quattro i sonetti composti per l'occasione, in cui il Belli ricorre all'espedito di non parlare in prima persona ma ricorrendo al commento dei popolani. Il primo si intitola *L'Anno Santo*, il secondo *Er zanatoto ossia er giubbileo* e gli altri due *Er giubbileo*. Il poeta è tutt'altro che antireligioso, anzi esprime con il consueto stile tutto il suo sdegno per le pratiche che a suo giudizio offendono la religione. Il Giubileo dovrebbe essere un periodo di penitenza e pentimento, invece le preghiere rivolte a ottenere indulgenze e suffragi sono l'occasione per peccare in santa pace e allegramente sicuri di essere perdonati. "Bbeato in tutto st'anno chi ha peccati, Chè a la cusscenza nun je resta un gneo\ Bbasta nun èsse ggiacobbino o ebreo,\ o altra razza di cani arinegati".

Come si ottiene l'indulgenza, come si monda l'anima dai peccati?. La pratica è semplice: il pellegrinaggio alle sette

Il Giubileo del Belli

Er papa ha spubbricato er giubbileo

di **Giuseppe Francone**



Per coprire le spese militari
e di polizia il Papa aveva
contratto un pesante debito
con la Banca Rothschild

chiese con il capo coperto di cenere e cantando cori. "Tu vva' a le settechiese sorfeggianno,\ Mettete in testa un po' de scenneraccio,\ E ttienghi er paradiso ar tu' commanno".

La concezione utilitaristica del Giubileo da parte del popolo è sottolineata nel secondo sonetto (zanatoto significa sanatotum). "Un bell'editto pe abbassà li grani\ E ppe ffa tterminà le carestie". Il guadagno è certo: "Abbasta che nun zii turco né ebreo\ Né de st'antra canaja che jje pesa,\ Er Papa j'arigala er giubbileo".

Nel terzo sonetto si dà voce alle parole di un popolano che campando con le maschere di carnevale e le feste ad esso

connesse si sentiva danneggiato dalle celebrazioni giubilari. Durante le celebrazioni del Giubileo erano infatti proibite le maschere e i festeggiamenti che tanto successo riscuotevano fra il popolo romano. "Chi ccampa co le mmaschere, fratello, \Sto ggibbileo nun ha da dirlo un furto,\ Un'invenzion der diavolo, un fraggello?". Gli aspetti economici del Giubileo si fanno più incalzanti nel quarto sonetto, nel quale il Belli crede di individuare i veri motivi che hanno indotto papa Gregorio XVI a indire l'Anno Santo. Per coprire le spese militari e di polizia lo Stato pontificio aveva contratto un pesante debito ad alti interessi con la Banca Rothschild e la cosa aveva suscitato forti critiche, di certo non aliene da qualche pregiudizio, di cui il Belli si fa interprete. Il vero motivo, insomma, dell'indizione del Giubileo sarebbe la volontà di convertire il banchiere ("l'abbreo Roncilli"). Già in un altro sonetto il Belli aveva strillato. "Gessummaria! che monno tristo!\ ... Un Papa ha da pijjà cquadri\ Da un omo c'ha ammazzato Ggesucristo!".

Nel quarto ed ultimo sonetto il Belli affronta il tema della corruzione e si lancia in una invettiva che oggi può apparire attuale. Si può temere "Che un giubbileo pe ttanti ladri è ppoco". •



La guerra e il quartiere

Sarebbe più che mai indispensabile avere il polso della situazione nei contesti concreti dell'immigrazione, ma da anni abbiamo distolto lo sguardo dalle zone meno prestigiose della città

di Federico Scarpelli

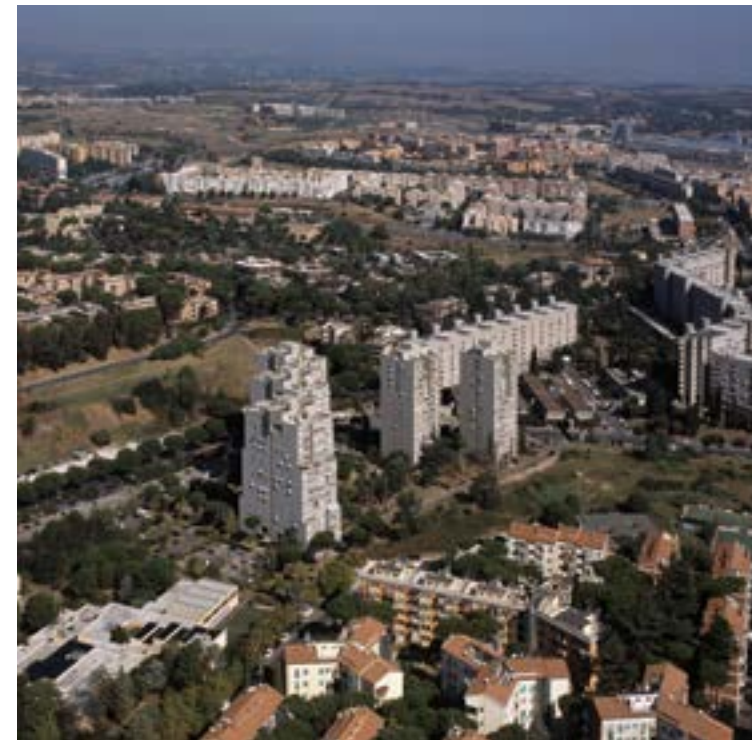
Vale la pena di notare, nel clima di spavento e incertezza di questi giorni, quanto ci siano diventati improvvisamente familiari i nomi di alcuni luoghi urbani fin qui non proprio famosi, come Saint Denis a ridosso di Parigi, o Molenbeek a Bruxelles. L'indesiderata notorietà è dovuta a esigenze di cronaca, dal momento che è lì che la polizia francese e belga è andata a cercare i complici e gli esecutori superstiti dal massacro parigino del 13 novembre. Ma non si tratta solo di una rapida notazione di fatto, giusto per localizzare perquisizioni, irruzioni, arresti, scontri a fuoco. Quelle porzioni specifiche di territorio urbano sono presto entrate a far parte dei personaggi principali del dramma, come se da esse ci si aspettassero delle risposte.

Così, sui media internazionali, da *Le Monde* al *New York Times*, si è discusso se Molenbeek – da cui sono transitati, negli anni, molti sicari jihadisti – sia un ghetto, il cuore di un "Belgistan" traboccante odio. O se questa non sia invece un'inaccettabile semplificazione, per un comune metropolitano di quasi centomila abitanti, al cui interno si può trovare tutto quello che si trova in una città multietnica, chiese e moschee, condomini sovraffollati e appartamenti eleganti, e anche un'italiana che fa l'assessore alla cultura. Dietro questa discussione

un po' generica si celano domande urgenti. È l'emarginazione economica e sociale a far spuntare assassini fanatici per le strade d'Europa? È lo svilupparsi di enclaves etniche sostanzialmente avulse dal resto del tessuto sociale a facilitare la predicazione radicale? È la mancanza di un controllo puntuale del territorio a permettere l'azione dei reclutatori? E la domanda più tormentosa di tutte: come avviene che dei giovani come tanti altri, spesso non particolarmente devoti, si trasformino, tutto insieme, in missionari armati, spietati mass murderer ed entusiasti suicidi?

Inutile nascondere, abbiamo la ricorrente sensazione di sapere troppo poco, e di capire ancor meno, di quello che sta succedendo, specie considerando il fatto che ormai è difficile pensare che il pericolo non ci riguardi. In fin dei conti, viviamo in una capitale europea più volte pubblicamente minacciata, alla vigilia di un Giubileo.

In questa situazione, anche da noi, si cercano risposte nei quartieri. E infatti sono fioriti reportage, più o meno improvvisati, dalle zone della capitale dove l'immigrazione musulmana è più massiccia, o comunque più visibile. A suscitare le maggiori polemiche è stato un servizio alquanto enfatico, e qua e là anche ingannevole, ambientato a Torpignattara,



popolosa zona del sud est romano. La giornalista ha fatto di tutto per trasmettere un senso di allarme e di pericolo, soprattutto grazie a una serie di brevi interviste, di cui erano stati ovviamente selezionati i passaggi più choccati. Da una parte c'erano giovani musulmani che (quando la telecamera era nascosta) non sembravano inclini a condannare la strage di Parigi. Dall'altra, italiani che sbandieravano razzismo e propositi omicidi nei confronti degli immigrati. Ovviamente, dal giorno dopo la messa in onda, molti si sono affrettati a spiegare che Torpignattara non corrisponde a quell'immagine fosca, a pubblicare foto di affollate iniziative culturali multietniche, a raccontare episodi di felice convivenza nelle scuole e così via. Da una parte sembrava che sulla Casilina lo scoppio della guerra civile fosse ormai questione di ore, dall'altra che lì si fosse trovata una ricetta contro tutte le incomprensioni. L'impressione è che in questo come in altri casi (mi trovai personalmente alle prese con una situazione del genere nel 2008, facendo ricerca all'Esquilino), non sapendo bene ciò che succede, ci si affidi a letture del territorio preconcepite, a seconda dei propri orientamenti generali.

È una condizione normale della grande città quella di essere opaca e poco leggibile perché troppo grande e troppo fitta, troppo piena di interstizi in cui le cose riescono a nascondersi. Quindi la prima condizione per governarla è proprio quella di riuscire a procurarsi un'immagine attendibile della situazione quotidiana; per riuscirci si usino parrocchie, sezioni di partito, ricercatori dell'università o varie forme di associazionismo. Ma proprio qui sta il problema. Da anni, sembra che si sia distolto lo sguardo da tutte le zone meno pregiate, che non sono meta di viaggiatori e congressisti. Ci si affida, probabilmente, alle statistiche; ma ci sono cose che i grandi numeri non rivelano. Di recente siamo stati costretti a riconoscerlo per quanto riguarda la criminalità organizzata, con gruppi malavitosi che ormai si arrogano il controllo di porzioni di territorio e cancelli di ferro installati abusivamente per proteggere alcune aree di spaccio. In questi anni, nella nostra città sono successe molte cose, e noi non ne sappiamo abbastanza. Fino a qualche tempo fa si usava dire che a Roma (e in generale in Italia), non avevamo quei fenomeni di segregazione residenziale di cui le



Ormai è difficile pensare
che il pericolo non ci riguardi.

In fin dei conti viviamo in una capitale
europea più volte minacciata

banlieue sono diventate ormai un simbolo. I nuovi venuti si distribuivano, non si trovavano chiusi in enclave separate. Oggi questo è probabilmente meno vero di un tempo. Ma la cosa più grave, a cui l'Amministrazione dovrebbe porre quanto prima rimedio, è che non ne siamo neanche sicuri. Il pericolo dell'integralismo rende il problema più urgente. Dietro la minaccia di questa ideologia omicida, al tempo stesso rivoluzionaria e oscurantista, non ci sono solo le comunicazioni a lunga distanza ("città paraboliche" sono da tempo chiamati i quartieri molto affollati di immigrati) o i social network che le forze dell'ordine cercano di tener d'occhio sempre più minuziosamente. In fin dei conti, i drammi

della nostra epoca, anche quelli su scala globale, precipitano pur sempre in spazi e contesti sociali concreti, dove vivono persone in carne e ossa.

È lì che si può vedere giorno per giorno come si inseriscano nel tessuto sociale le nuove famiglie. A maggior ragione perché ormai sappiamo che con alcuni gruppi di origine straniera i contrasti più violenti, fino al rifiuto radicale, possono anche svilupparsi sul ruolo delle donne, l'educazione dei figli e il diritto di famiglia, più che su grandi questioni geopolitiche. Lì bisogna farsi un'idea del peso dell'economia sommersa, del lavoro nero, della criminalità organizzata, così come delle abitudini dei gruppi giovanili e del modo di passare il tempo di chi non ha un lavoro. Al di là di servizi giornalistici prudenti o sensazionalistici, dobbiamo prima di tutto procurarci parametri più precisi per distinguere razionalmente tra motivi di allarme e di fiducia. In fin dei conti, in una situazione nuova, è difficile capire cosa vada considerato normale – difficoltà passeggiare in attesa che ci si conosca meglio, che si diffonda la padronanza della lingua, che i bambini crescano insieme e si mescolino a scuola – e cosa invece si deve ritenere strano e preoccupante. Fin qui, non sembriamo riuscirci nel migliore dei modi. ●

Rammendare le periferie, ma non solo

Riaffidare allo Stato il compito di indicare le linee guida delle politiche urbanistiche e di coordinarle

di **Bruno Zanardi**

Il "rammendo delle periferie", secondo la suggestiva formula coniata da Renzo Piano, pare sia opera pubblica destinata a divenire punto programmatico del governo Renzi. Ed è dalla probabilità d'una sua concreta attuazione che viene il decisivo interesse nazionale di questa impresa, al cui fondo credo ci sia il voler riconoscere a quelle stesse periferie il rango d'inedite e autonome città storiche. Un riconoscimento che appare del tutto fondato, visto che la grande maggioranza degli uomini (il trend è infatti planetario) vive oggi in periferie urbane.

Ma che male si adatta, fino a essere errore, all'ultramillenario quanto indissolubile e meraviglioso insieme di vere città storiche e di vero paesaggio storico che fanno dell'Italia un unicum nel mondo intero, un insieme in cui le periferie sono quasi sempre infelice o infelicissima presenza; non storica, bensì, per dirla con Alexandre Kojève, "post-storica".

Per quale ragione un grande architetto nato in Italia commette l'errore di non considerare il nostro Paese in primis per la sua facies storica? Perché il suo non è un errore, bensì la semplice presa d'atto, più o meno inconsapevole, del completo fallimento delle politiche urbanistiche finora adottate nel Paese. Un fallimento originato dalla distinzione – sempre presente nei piani regolatori, ancor più, dopo il 1972, dal passaggio alle Regioni delle competenze in materia urbanistica – tra un centro storico rigido e imm modificabile e una periferia (post-storica) al contrario flessibile e modificabile; correlando infine il tutto con un'integrazione di funzioni più o meno variamente articolate, ma sempre studiate in modo da far

salvo il principio che la flessibilità della moderna periferia post-storica possa compensare la rigidità del centro storico. Tutto ciò con il risultato d'aver creato una crescita metastatica delle periferie intorno ai centri storici, portando infine il tutto a un comune degrado. Il degrado oggi sotto gli occhi di tutti.



Prima però credo vada sottolineato come la crescita metastatica delle periferie rispetto ai centri storici sia avvenuta in Italia soprattutto nell'ultimo mezzo secolo, cioè proprio nel momento stesso dell'avvento anche da noi della cosiddetta scienza urbanistica, la stessa che diceva d'aver in mano le carte per creare "l'uomo nuovo della Cité radieuse".

Evidentemente perché non erano in grado di capire, gli urbanisti di allora, che l'uomo nuovo era una balla di Le Corbusier e non la sola dell'architetto francese; il suo "modulor" di 2 metri e 40 d'altezza è infatti stabulario e del tutto funzionale "all'uomo nuovo" della speculazione edilizia, non certo all'uomo nuovo di un nuovo ordine democratico. Balla passata in cavalleria perché mezzo secolo fa il ritardo culturale del Paese era immenso, ma con ancora dei tratti d'ingenuità, cioè non ancora completamente incanaglito verso furto e arroganza come ormai è oggi; e balla perciò fatta ingenuamente propria dalle Regioni, almeno nei primi tempi della loro istituzione, nel 1970; le stesse Regioni che al posto della Cité radieuse ci hanno ammannito nel vero, e direi inevitabilmente, le periferie di cui sopra.

Tutto ciò premesso, proviamo a cercare le ragioni per le quali un problema di tale evidenza e di così decisiva importanza

per il futuro stesso dell'Italia e delle giovani generazioni è venuto lievitando in oltre mezzo secolo senza che mai lo si sia, se non risolto, almeno affrontato. Ragioni che sono numerosissime e che provo qui a citare in ordine sparso, ovviamente saltandone per sintesi alcune.

Prima ragione è il gravissimo ritardo culturale in cui vive oggi il Paese e di cui ho appena detto.

Quello soprattutto attestato dalla nostra classe politica che, proprio in causa della sua impreparazione, sempre più è andata scartando dai suoi "doveri" (Mazzini) la realizzazione di tutto quanto fosse complesso da elaborare sul piano delle scelte rispetto a ciò che è pubblico. Quindi mai si è preoccupata di predisporre razionali, coerenti e moderne politiche industriali, agricole, energetiche e quant'altro, come di mettere a punto piani a lungo termine su temi civili e sociali fondamentali quali istruzione, ricerca scientifica, ambiente, giustizia, fisco, sanità, pensioni, mobilità viaria e ferroviaria, urbanistica, salvaguardia del patrimonio storico e artistico, eccetera, per promuovere e autorizzare invece la politica economica più semplice, stupida, dannosa e redditizia che c'è: la speculazione edilizia. Ciò per assicurare il lavoro alla popolazione italiana (ma un lavoro, oltretutto infinitamente meno dannoso sul piano socio-economico e ambientale, è anche spostare le pietre da una riva all'altra d'un torrente, come Keynes ci ha insegnato), dove il far lavorare la popolazione fuori da un qualsiasi disegno razionale e coerente per il futuro del Paese ha reso la nostra classe politica complice, non solo della devastazione dell'ultramillenario paesaggio urbano, agricolo e naturale del Paese, ma anche della cementificazione dei suoli, quindi della loro impermeabilizzazione, perciò principale responsabile, sempre la nostra classe politica, anche del dissesto idrogeologico del Paese, quello che sta producendo disastri ambientali con cadenza sempre più ravvicinata nel tempo e sempre più diffusi sul territorio.

Seconda ragione, la sostanziale incompetenza della nostra università a formare i quadri amministrativi (dai soprintendenti, ai funzionari regionali e comunali) che dovrebbero risolvere – in via tecnica – l'immenso problema organizzativo, giuridico, tecnico-scientifico, urbanistico, viario e architettonico del rapporto tra città storica, periferia e territorio.

Noto è che la recente introduzione di nuclei di valutazione della produzione scientifica dei docenti incardinati nelle nostre università ha evidenziato come molti di loro, specie quelli afferenti alle sedi di provincia, abbiano presentato titoli

bibliografici dichiarati da quegli stessi nuclei di valutazione irricevibili, perfino articoli sulla cronaca locale del *Resto del Carlino* o sul bollettino della Comunità montana. Mentre, per restare al tema della tutela del patrimonio storico e artistico, sono stati di recente attivati corsi universitari di restauro dei beni culturali affidandone la direzione a docenti che non hanno mai toccato un'opera d'arte in vita loro, né hanno una bibliografia di specie, tanto da essere stati bocciati agli ultimi concorsi da professore ordinario. Da ciò l'evidente impossibilità che un'istituzione universitaria di tale modestissimo livello possa formare persone in grado di dare risposta al decisivo quesito sotteso al nostro vivere in un Paese, come è l'Italia, colmo fino all'inverosimile di storia: quale sia il senso della presenza del passato nel mondo d'oggi.

Terza ragione, a ribadire quanto appena detto, l'insensato numero dei circa 250.000 laureati in architettura e urbanistica (più o meno uno per kmq sul totale dei 301.340 kmq del territorio italiano, togliendo laghi, fiumi e inabitabili monti e valli) prodotti fino a oggi dall'università italiana. Oltretutto, architetti e urbanisti in gran parte formati secondo il principio di Bruno Zevi, per il quale il "nuovo" costruito non deve avere rapporto alcuno con il "vecchio".

Una posizione illustrata nel Manifesto dell'architettura organica del 1945, testo fondativo d'una nuova scuola d'architettura,

di cui Zevi era magna pars, che trovava forma e funzione nell'ambiente naturale, appunto l'architettura organica teorizzata dall'architetto statunitense Frank Lloyd Wright. Sfuggiva evidentemente a Zevi e ai suoi che, in Italia, la natura non è il luogo mistico di un Walt Whitman o di un Thoreau, bensì è un «ambiente culturale» indissolubile da un'ultramillennaria e infinitamente ramificata storia di sedimentazioni di civiltà. Quindi Zevi e i suoi non si resero conto di come, in Italia, da sempre si fosse costruita un'architettura che, per appartenere alla natura, quindi essere organica, mai aveva avuto bisogno di far scorrere al proprio interno una cascata d'acqua, come la Casa Kaufmann di Wright, peraltro edificio semi-inabitabile perché troppo umido; e si può andare, per l'architettura "naturalmente organica" italiana, dai Templi di Tivoli all'intera Venezia, a tutte le città storiche che ornano, intatte fino a qualche decennio fa, i profili delle nostre colline in forma di umanissime concrezioni nello stesso colore della terra su cui poggiano per aver da lì tratto i loro materiali da costruzione. Mai dimenticando, però, di là da questo esiziale errore culturale di Zevi e dei suoi, i tentativi svolti da alcuni architetti del secondo dopoguerra per recuperare un rapporto con le preesistenze storiche, come fecero Gustavo Giovannoni, Giuseppe Pagano, Roberto Pane, Ludovico Quaroni, Mario Ridolfi o Saverio Muratori, per dirne alcuni.

Ciò a conferma di come l'aggressione al paesaggio e alle città storiche avvenuta in Italia nell'ultimo mezzo secolo non possa essere attribuita solo alla terribile miscela tra impreparazione culturale, ignoranza della Storia e volontà di potenza soi-disant creativa dei molti, troppi architetti. Decisiva è stata infatti anche la corresponsabilità d'una insaziabile speculazione edilizia, d'una classe politica troppo spesso ignorante e corrotta, ovvero arrogante e dirigista, e di masse popolari ingenuamente persuase che il comfort piccolo-borghese dei condomini equivallesse al bello.

Quarta ragione, la generale e bovina osservanza alla "istanza storica" (1952) della Teoria del restauro di Brandi. Una posizione per molti versi fondata, quando si tratta d'una lacuna d'un dipinto.

Assai più problematica da difendere quando si parli di architettura.

Un errore fu infatti la rigida posizione presa da Brandi, sia nell'assurda condanna (ex post) della ricostruzione tal quale del campanile di San Marco realizzata nel 1912 al seguito dell'improvviso crollo dell'originale, sia nella rigida, quanto di nuovo assurda, opposizione al rifare uguale il cinquecento-

sco ponte di Santa Trinità di Bartolomeo Ammannati, fatto brillare nel 1944 dall'esercito nazista in ritirata da Firenze.

Per fortuna campanile e ponte furono ricostruiti tal quali, ma quello stesso principio ideologicamente storicista è stato invece fatto valere per la ricostruzione delle città e dei paesi distrutti da calamità naturali. Al posto di rimetterne in piedi tal quali case e cose, così da restituire a quelle comunità ferite e umiliate almeno il ricordo della loro così brutalmente perduta identità storica, la consueta miscela di soprintendenti, architetti, urbanisti, restauratori e politici (i soliti formati nelle nostre università) ha provveduto alla costruzione di edifici nuovi, perciò in pace con la storia.

Dalle mortuarie casette tutte uguali del dopo-Vajont, alla tanto ideologica quanto velleitaria (e anche un poco fessa) "nuova Gibellina", alla ricostruzione in squallidi condomini, ossia in villette geometrili, tanto dell'Irpinia quanto delle zone tra Umbria e Marche, fino alle sciagurate new towns dell'Aquila e al criminale abbandono a se stessa della città storica – lasciata, dopo il terremoto del 1999, a sciogliersi alla pioggia, al vento, alla neve e al sole –, le istituzioni (soprintendenze, università, assessorati regionali e comunali ecc.), nella loro incapacità e incompetenza, hanno predibattuto per anni su temi tanto ideologici quanto privi di veri fondamenti culturali ("com'era, dov'era, ma non com'era, lo facciamo stilistico, no post-moderno", e così via farneticando), perché nel vero del tutto impreparate a dare risposte rapide, razionali e coerenti ai cittadini circa un problema ormai endemico in Italia, le distruzioni e le morti provocate, lo ripeto, dalle catastrofi ambientali, d'origine idrogeologica o sismica.

Quinta ragione, la completa farraginosità del quadro legislativo che oggi governa l'urbanistica in Italia. Quello generato dall'ingresso nel 1970 delle Regioni nella politica nazionale. Regioni avviate in grande ritardo rispetto al 1948 della Costituzione che già le prevedeva, quindi non create sulla spinta morale e civile di quegli anni (e qui si torna alla "Costituzione inattuata" di Piero Calamandrei: come sarebbero state le Regioni se varate subito dopo il 1948, sotto il diretto patrocinio dei padri costituenti?). Bensì Regioni avviate sull'onda del cosiddetto Sessantotto, il movimento che allora in molti credemmo una rivoluzione, mentre era solo l'ultimo sussulto agonico della civiltà occidentale definitivamente vinta dal pop planetario della società post-storica di massa. Quindi Regioni in un primo momento determinate a creare un (sessantottesco) "regno di utopia", vale a dire un nuovo e, appunto, rivoluzionario modello di democrazia diretta, an-



tetica a quella dello Stato centrale, che in breve si è però rivelato una vana promessa cui si era del tutto incapaci di dare concretezza organizzativa e culturale. Ed è questo un passaggio delicatissimo per il generale tema della tutela del patrimonio storico, artistico e del paesaggio italiano, come del futuro stesso del Paese, passaggio che vede le Regioni assumere una posizione di raddoppio dello Stato centrale, con la delega data loro, nel 1972, della potestà legislativa in materia urbanistica e, nel 1977, in materia ambientale; pensando, sempre le Regioni, di correggere inefficienze ed errori dello Stato con il varo d'un rilevante numero di iniziative di decentramento, spesso formalizzate in specifiche leggi.

Una stagione tra utopia, demagogia, diletantismo e improvvisazione durata una decina d'anni, passando poi, le stesse Regioni, a promulgare leggi in difesa dei ben più fruttuosi e concretissimi interessi clientelari di speculazione edilizia e piccoli proprietari, fin quasi rasentando la demenza, come la legge della regione Liguria che avrebbe consentito di costruire fino a tre metri dalle rive dei torrenti, legge di qualche mese fa e non varata solo in grazia (si fa per dire) della recente ed ennesima e disastrosa alluvione.

Mai dimenticando però alcuni esempi virtuosi, come i recenti piani paesistici della Puglia e della Toscana, quest'ultimo per molti versi eroico, a onore di chi l'ha così pervicacemente voluto, Anna Marson. ●



Nuovi vertici al gruppo Giovani Ance

Il mondo delle imprese visto con i loro occhi

Intervista doppia alla neo-Presidente **Roberta Vitale** e alla sua vice **Gioia Gorgerino**

di **Charis Goretti**

Sono molto felice di trovarmi di fronte al Presidente Roberta Vitale (R) e al Vicepresidente Gioia Gorgerino (G), due donne, giovani imprenditrici e madri di famiglia... che ci sia una squadra pronta a darci delle nuove energie!

Datemi un aggettivo per definire le linee guida del gruppo Giovani Imprenditori Nazionale.

R. Entusiasmanti. Il Gruppo Giovani ha il compito e la responsabilità di costruire il futuro del nostro settore nel medio e lungo termine. La capacità di sognare è innata nei giovani. Noi abbiamo la volontà di creare i presupposti perché i sogni di tutti i nostri imprenditori, giovani e meno giovani, possano diventare realtà imprenditoriali consolidate.

G. Io te ne do due. Coraggiose: dato il momento storico economicamente negativo.

Stimolanti: per le idee innovative ed al passo con i tempi.

Quali sono i vostri "goal" per i prossimi anni?

R. Uno dei nostri obiettivi primari è contribuire a "rinnovare" l'immagine del costruttore, non solo nei contesti tecnici e politici, ma anche nel vivere civile. Vogliamo metterci la faccia ed essere protagonisti della rivoluzione culturale che sta travolgendo anche il nostro settore.

G. Cercare di far tornare l'industria delle costruzioni al primo posto in Italia (deve essere uno dei nostri slogan almeno per il momento).

Parliamo a livello nazionale. Venite da due realtà regionali molto complesse, quali suggerimenti dareste per migliorare l'organizzazione della Nazione?

R. Parlare di semplificazione e meritocrazia nel nostro paese sembra quasi banale. Eppure queste



Roberta Vitale



Gioia Gorgerino

due "semplici" parole, così tanto abusate, potrebbero portarci a livelli di competitività molto alti. Per tradurle in azioni concrete è necessario rompere gli schemi e andare avanti con coraggio, con scelte difficili, ma significative, iniziando anche dal basso, dalle questioni più semplici, sfruttando tutti gli strumenti che l'innovazione tecnologica ci mette a disposizione.

G. Anche io mi associo alla semplificazione delle regole sia nel privato che nel pubblico. Inviterei gli istituti a lavorare con più impegno perché nel settore OO.PP. ci sono troppe leggi, regolamenti, procedure e perdite di tempo. Basti pensare che nel settore pubblico tra pubblicazione gara, aggiudicazione, stipula contrattuale ed inizio lavori, può anche passare un anno! Non è umanamente possibile

È nota la vostra attenzione alle opere pubbliche ma da imprenditrici cosa consigliereste anche alle piccole imprese che si occupano di privato?

R. Da una ricerca fatta dal Centro Studi dell'ANCE di maggio 2015 su un campione di imprese, di varie dimensioni disseminate su tutto il territorio nazionale, le uniche che nell'ultimo anno hanno dimostrato di aver migliorato la propria competitività sul mercato, sono proprie le piccole e medie imprese che svolgono sostanzialmente attività nel mondo privato. Quindi, direi, che sicuramente questi due punti sono tra i cardini attorno a cui far ruotare lo sviluppo di tutte le nostre aziende.

G. Agli imprenditori privati, dico che nelle città e nei piccoli centri ci sono vecchi edifici che potrebbero essere demoliti e ricostruiti (rigenerati) a scopi abitativi e sociali, lo Stato potrebbe intervenire con finanziamenti alle imprese che operano in questo campo specialmente per il sociale.

Qual è il ruolo dei giovani nei confronti dei senior?

R. Il nostro ruolo è duplice. Da una parte, come imprenditori che quotidianamente affrontano le difficoltà del nostro mestiere, ci preoccupiamo di seguire le attività svolte dai nostri senior, cercando di supportarli con le nostre idee e le nostre propo-

ste. Dall'altra, come giovani, approfondiamo molte delle nostre energie nella ricerca di nuovi mercati e di strumenti utili a migliorare le nostre aziende.

G. Spronarli ad essere più combattivi, agire di concreto, stimolarli a fare di più, ascoltare le loro esperienze e dirgli cosa vogliamo fare.

Quali sono secondo voi in questo momento le città più appetibili al di fuori dello stivale?

R. Non credo che si possano individuare delle singole città quali migliori mercati verso cui indirizzare le nostre imprese. Quello che, invece, ritengo importante per le imprese che vogliono lavorare all'estero è comprendere come tale scelta possa essere vincente solo se intesa come opportunità e mai come fuga.

G. In questo momento storicamente molto delicato, le città più appetibili per noi imprenditori sono quelle che danno più sicurezza. Penso alle due potenze mondiali, Mosca e New York.

Dopo Expo si parla solo del Giubileo, grandi eventi che fanno sperare in una ripresa generale?

R. I singoli eventi come Expo, il Giubileo o, forse, le Olimpiadi, possono dare un contributo importante alla ripresa della nostra economia, ma, sicuramente, non sono in grado di sostenere tale ripresa a medio e lungo termine. Già diverso sarebbe se la progettazione delle infrastrutture a supporto di questi grandi eventi fosse pensata per un loro riutilizzo a fine evento.

G. Il Giubileo ha una durata troppo breve per pensare che possa influire sulla ripresa del settore. I lavori sono iniziati tardissimo e i finanziamenti sono molto scarsi, non a caso si parla del "Giubileo della Misericordia".

Oramai dilagano negli animi di tutti, il pessimismo, il malumore, lo scontento e la continua ricerca dell'errore e del fallimento. Non credete sia proprio questo approccio a rendere le cose ancora più difficili?

R. Questo sentimento di sconforto certamente non può fare parte della natura dei nostri impren-

ditori. Purtroppo, però, gli ultimi anni sono stati difficilissimi ed i risultati di questa profonda crisi hanno lasciato segni indelebili nel nostro settore. Ciononostante, la ripresa sembra timidamente affacciarsi anche nel mondo delle costruzioni e questi primi segnali devono servire alle nostre imprese per ritrovare fiducia e ottimismo nel nostro futuro.

G. Si purtroppo dal nostro lavoro non si hanno in questo momento più soddisfazioni. Gli ultimi dieci anni sono stati tremendi, sono fallite e hanno chiuso molte imprese; le banche non hanno dato credito agli imprenditori e tutti sono andati in difficoltà. Ciononostante sono ottimista, ho voglia di continuare e di combattere per raggiungere traguardi importanti.

Mi sento di poter affermare che solo il nostro settore lavorativo potrà far ripartire l'economia.

Infrastrutture, recupero e riqualificazione degli immobili, salvaguardia dei monumenti storici: tutto rientra nel concetto di rigenerazione.

R. Ovviamente sì! Siamo consapevoli che la rigenerazione, nei suoi molteplici aspetti, sia il futuro del mondo delle costruzioni. Dal pubblico al privato, dal recupero degli immobili vincolati alla riqualificazione delle aree industriali dismesse, è necessaria una profonda volontà di collaborazione tra il mondo politico e la classe dirigente.

G. Quando si costruisce, si restaura, si ristruttura un'opera sia pubblica che privata, non la si esegue solo per noi stessi (esecutori) ma per la società. L'Italia possiede un gran numero di palazzi sottoposti a vincolo abbandonati; consolidati e restaurati possono essere resi abitativi; nel sottosuolo poi si possono creare posti auto ed altre attività. Le periferie dovrebbero essere riqualificate e non abbandonate; le città dovrebbero essere rese vive. Questo per me è "rigenerazione" e quindi il nostro futuro.

L'inno della vostra squadra quale sarà?

R. #ANDIAMOAVANTI

G. Ruberò un famoso detto di F. W. Nietzsche "Quanto manca alla vetta?"; "Tu sali e non pensarci!" (F. W. Nietzsche)

È necessario un dialogo sempre più serrato tra mondo delle imprese e Regione

Per il mercato dei Il.pp. ci vogliono trasparenza e libera concorrenza ed è inaccettabile che si facciano pagare alle imprese le inefficienze della Pubblica Amministrazione

di **Fabio Cauli**

Per ANCE Lazio è fondamentale che la Regione svolga un ruolo attivo e di orientamento in materia di sviluppo infrastrutturale e di funzionamento del mercato dei lavori pubblici. Bene il tavolo sugli appalti, guidato dal Governatore Zingaretti, ma è urgente una omogeneità nelle modalità con cui si appalta e nei criteri di selezione delle imprese. È necessario intervenire con decisione per ridurre i tempi tra bando e aggiudicazione e per aumentare l'efficienza e la capacità di spesa da parte delle Amministrazioni Pubbliche.

“Quanto sta avvenendo a proposito dell'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino, così come per quanto riguarda alcune opere strategiche come la trasversale Orte-Civitavecchia, la Roma-Latina e il piano triennale sui porti, gestito dall'Autorità guidata dal commissario Monti,

richiede urgentemente una maggiore attenzione da parte della Regione. Ad essa è affidato il compito di salvaguardare gli interessi del territorio e del tessuto economico regionale, così come guidare le politiche infrastrutturali. Per questo ci aspettiamo un ruolo decisamente più attivo, in grado di suggerire soluzioni, favorire il confronto tra i diversi stakeholders interessati ai progetti e correggere le distorsioni che si registrano sul piano dei lavori che si rendono necessari. L'incidenza dei lavori in house in questi ambiti è un'alterazione del mercato molto rilevante, che come ANCE abbiamo ripetutamente e con continuità denunciato e che, oltre a costituire una distorsione del mercato, inficiata da evidenti conflitti di interesse pubblico-privato, in una congiuntura così difficile come l'attuale, incide pesantemente sul mercato. Un mercato dei lavori pubblici che nel Lazio continua a stagnare, ad eccezione di alcuni grandi appalti che tra l'al-



Stefano Petrucci, Presidente Ance Lazio Urcel

tro finiscono per rendere ancora più difficile la situazione, in quanto riducono ulteriormente il perimetro delle opportunità per il tessuto delle PMI del territorio. È questo il punto da cui partire per una riflessione rigorosa sullo stato dell'arte, per arrivare a ricreare le condizioni per un mercato trasparente, efficiente e aperto alla competizione di tutte le imprese, senza aree di riserva

e meccanismi limitativi che creano perplessità e dubbi sulla reale convenienza pubblica.” Per ANCE Lazio è qui che si gioca molto del futuro non soltanto del tessuto imprenditoriale edile, ma anche della capacità della regione di tornare ad essere un luogo di reale sviluppo economico e sociale. L'occasione per un'analisi puntuale e per individuare le possibili soluzioni è stata un incontro con le imprese di costruzione promosso da ANCE Lazio con l'assessore regionale alle infrastrutture Fabio Refrigeri.

Per Stefano Petrucci i dati parlano chiaro. Il Lazio resta una delle regioni con il minor numero di gare di appalto e un mercato stagnante. “Poche risorse, poche gare, elevato contenzioso, meccanismi di affidamento che finiscono per limitare la libera concorrenza e che penalizzano la qualità delle opere caratterizzano il nostro mercato delle opere pubbliche. A cui si aggiunge una insufficiente attenzione sulle opere strategiche, sulle quali la Regione deve svolgere un ruolo attivo e di orientamento nell'interesse dei cittadini e dell'economia locale. Da alcuni anni il valore del mercato regionale resta al di sotto dei 400 milioni. Negli stessi mesi del 2015, se si escludono i macro bandi sopra i 50 milioni, 3 di ACEA e uno della Regione Lazio per la manutenzione, il valore è inferiore a quello del 2014, restando al di sotto dei 380 milioni. E soprattutto, se mettiamo in relazione bandi e aggiudicazioni, siamo di fronte a un significativo trend negativo. Nei primi nove mesi del 2015 il rapporto tra aggiudicazioni e gare, al netto dei macro bandi, perché altrimenti il dato sarebbe stato infinitesimale, è stato pari al 25%. Ovvero un'aggiudicazione ogni 4 gare. Nel 2013 il rapporto è stato pari al 45% e nel 2014 del 40,3%. Siamo in discesa libera! L'auspicio è di essere all'anno zero e che dal 2016 il trend si inverta in modo deciso e significativo”.

Per il Presidente di ANCE Lazio segnali positivi vi sono. “Va riconosciuto alla Regione di aver ereditato una situazione finanziaria drammatica che però oggi risulta in gran parte risolta. Ed è sicuramente merito di una gestione e di una



visione prospettica che ha dato risultati positivi. Ora però gli alibi stanno finendo. Nuovi flussi finanziari stanno rifluendo nelle casse regionali. Diventa urgente saper spendere rapidamente i 76 milioni e mezzo per l'edilizia scolastica, di cui oltre 34 milioni vanno utilizzati entro il prossimo anno; così come i 71 milioni per gli interventi prioritari contro il dissesto idrogeologico, a cui si aggiungono i 90 milioni destinati per il settennio 2014-2021 dai fondi POR-FESR. Due ambiti dove la velocità costituisce un fattore determinante per evitare conseguenze gravi sul piano sociale e che possono allo stesso tempo ridare fiato al nostro settore. L'importante è che si proceda con meccanismi trasparenti e ispirati alla libera concorrenza”.

Su questi aspetti le preoccupazioni del sistema imprenditoriale regionale sono particolarmente alte. “Quanto sta avvenendo in questi mesi per quanto riguarda le gare gestite dalle società e dagli enti regionali, come l'Ardis, i Consorzi di bonifica o l'Astral, ma anche le ASL e il Genio Civile, costituisce un evidente sistema di selezione che contrasta fortemente con gli obiettivi di apertura del mercato, di trasparenza e che si riverbera negativamente sulla qualità delle opere. La scelta della procedura negoziata attraverso la creazione di elenchi di imprese precostituite, a cui si accompagna il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa non solo

non corregge i “vizi” del “massimo ribasso”, ma li accentua. Poche imprese invitate a rotazione creano distorsioni e finiscono per limitare drasticamente le opportunità di lavoro per la maggior parte delle imprese locali. Inoltre, la scelta del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che richiede di individuare soluzioni migliorative di una certa complessità appare assolutamente inadeguata per gare di manutenzione o per importi inferiori al milione di euro, finendo per allungare i tempi, alimentare il contenzioso, senza contenere i ribassi. Soluzioni assolutamente in contrasto con gli obiettivi di trasparenza, efficienza e qualità. All'assessore Refrigeri abbiamo chiesto di intervenire attraverso linee guida chiare in grado di omogeneizzare i comportamenti e le scelte soprattutto delle società e degli enti che fanno capo alla Regione, ma anche delle ASL, nella direzione della libera partecipazione delle imprese alle gare, limitando il ricorso all'offerta economicamente più vantaggiosa là dove ha senso”.

Petrucci ha condiviso con l'assessore la valutazione che una soluzione in questa direzione può venire dalla predisposizione di un documento condiviso che deve uscire dal tavolo attivato dal Governatore Zingaretti con il sistema imprenditoriale e le rappresentanze sindacali dei lavoratori. Documento che dovrebbe essere varato entro la fine dell'anno.



Premio Bastelli 2015

Anche quest'anno la Fondazione Almagià ha voluto contribuire alla pubblicazione degli atti del Premio Bastelli. Intervento del Presidente **Francesco Ruperto**

Il legame tra architettura e natura è sempre stato molto complesso.

Nel tempo la costruzione di nuovi edifici e di nuove realtà urbane si è fusa con il paesaggio, cercando una relazione più o meno forte.

Case "naturali", costituite dalle caverne, offrono un riparo sicuro e protetto dagli agenti atmosferici più pericolosi: l'uomo poté così utilizzare per sé ciò che la natura gli metteva a disposizione senza compromissioni del territorio.

Le epoche cambiano, gli uomini sono usciti dalle caverne e da millenni si è cominciato a "costruire", aggiungendo manufatti a ciò che il territorio offre spontaneamente. Le metodologie costruttive si vanno adeguando alle diverse conoscenze tecniche e al mutare delle esigenze.

Il rapporto con la natura circostante fu sempre molto importante: le città sorsero senza modificare in maniera troppo forzata il contesto naturale ma adattandosi a questo, come se si cercasse

un luogo in cui l'architettura si adeguasse allo spazio circostante. Ecco quindi il fiorire di città in prossimità di fiumi, laghi o in riva al mare, luoghi con un riparo verso eventuali aggressori e con il vantaggio della possibilità di commerciare.

Durante l'epoca medioevale la natura regalò un'altra volta un ottimo riparo contro ciò che fu il peggior male del periodo: le guerre. Gli agglomerati urbani, costituiti principalmente da castelli o luoghi molto fortificati, sfruttarono le colline e le montagne per portarsi in alto e sfuggire alle aggressioni nemiche.

Fino all'epoca moderna era difficile non considerare il territorio come una risorsa illimitata, a disposizione e sottomessa alle esigenze di chi costruiva. Solo recentemente ci si è posti correttamente il tema del rapporto tra ambiente/territorio ed edificazione. Un tema dell'oggi, storicamente parlando, al quale nessuno può sottrarsi. Per fortuna le metodiche costruttive contem-



poranee ci offrono gli strumenti adeguati per portare la natura dentro le nostre architetture e ottimizzare le edificazioni.

Certo ci sono stati, in un recente passato, momenti in cui le costruzioni spesso abusive hanno operato con scarsa cura degli aspetti paesaggistici.

Oggi, fortunatamente, la coscienza collettiva ci porta sempre più a una ricerca che sia attenta e corretta verso l'uso del territorio e il rispetto della natura, beni limitati e preziosi.

Oggi è doveroso costruire in modo da rispettare l'ambiente, anche nella fase di cantiere e edificazione.

Una città contemporanea attenta agli spazi, che privilegia la rigenerazione urbana e che guarda all'efficienza energetica è sicuramente una città moderna e all'avanguardia.

Come Fondazione Almagià, insieme con l'ACER, abbiamo deciso da tempo di seguire questa linea di pensiero, per un maggiore equilibrio fra natura e architettura, per alzare il livello anche estetico delle nostre città e soprattutto per lasciare un testimone prezioso in termini di salute e di civiltà ai nostri figli e dopo di loro ai nostri nipoti.



Torneo di tennis

Nella giornata di venerdì 2 ottobre nella splendida cornice del TC Parioli la (sprovveduta) coppia Gorgerino-Nalin ha subito una severa lezione dai Professori del doppio Bianchi-Segnalini. Il severo punteggio 6-0, 6-0, 6-2 non rende adeguata contezza dell'enorme divario tecnico, tattico ed atletico apparso in campo.

Le ragioni di un Master BIM

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



È iniziata la programmazione della 2ª edizione del Master Universitario di I Livello BIM Building Information Modeling, promosso e organizzato dalla Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma.

Il Master, tra le attività formative del BIM Academic Forum Italy, risponde alla crescente domanda di formazione di nuove figure professionali dedicate alla Gestione Integrata delle Informazioni legate al Ciclo di Vita degli Edifici, proveniente da Committenti Pubblici e Privati, Progettisti, Costruttori e Gestori.

Tra i Partner del Master figurano, ad oggi, Associazioni di Categoria come ACER (ANCE Roma), Ordini Professionali come quello degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e provincia, l'Ente Nazionale per la Formazione e

l'Addestramento nazionale in Edilizia FORMEDIL, l'Organismo Paritetico per la formazione e sicurezza in edilizia di Roma e provincia CEFMECTP.

Il Master nasce dall'esperienza oramai quinquennale condotta nel Corso di Laurea di Gestione del Processo Edilizio Project Management, e recepisce l'esigenza di competenze specialistiche in ambito BIM che sono giunte da più parti: laureati delle Facoltà di Architettura ed Ingegneria che vogliono accrescere il proprio cv in vista di immettersi su mercati del lavoro europei ed extraeuropei, iscritti agli ordini professionali che desiderano riqualificarsi in uno scenario nazionale saturo di figure tradizionali, le grandi imprese italiane che debbono implementare nuovi processi aziendali per competere su mercati internazionali, le scuole edili provinciali che costituiscono in-

vece il tramite con imprese e professionisti presenti sul territorio italiano.

L'attività formativa è impostata con approccio multidisciplinare e condotta da docenti universitari, esperti esterni e ricercatori secondo due direttrici principali di BIM Education e di BIM Training ed è finalizzata all'acquisizione di conoscenze sulle opportunità e i vantaggi derivanti dall'organizzazione di flussi di lavoro basati sull'ICT (BIM) che consentano una gestione integrata di Processi orientati in un rinnovato scenario dell'Industria delle costruzioni. Durante la didattica frontale si farà ampio ricorso a testimonianze di realtà aziendali e professionali già operanti nel settore al fine, da una parte, di favorire la crescita di una Comunità BIM matura e consapevole e, dall'altra, di fornire concretezza e tangibilità alla didattica.

Presentato il Rapporto FORMEDIL 2015

Il ruolo strategico delle Scuole Edili per l'innovazione e il rilancio delle costruzioni

Il Rapporto 2015 "Innovazione e formazione. L'edilizia oltre la crisi" è consultabile online dal sito www.formedil.it

FORMEDIL
ENTE NAZIONALE PER LA
FORMAZIONE E L'ADDESTRAMENTO
PROFESSIONALE NELL'EDILIZIA

di **Fabio Cauli**



È stato presentato il Rapporto 2015 "Innovazione e formazione. L'edilizia oltre la crisi", elaborato dal FORMEDIL e dal CRESME, con il patrocinio dell'INAIL. L'analisi del sistema formativo per il settore delle costruzioni non può prescindere da una riflessione generale sull'andamento dell'economia italiana. "Dal 2008 il nostro settore si è ristretto in maniera consistente. Meno investimenti, meno attività, meno lavoro" scrivono Massimo Calzoni ed Enzo Pelle, rispettivamente Presidente e Vicepresidente del FORMEDIL, nell'introduzione al Rapporto. "È dunque necessario puntare sulla formazione di base, mirata alle esigenze di valorizzazione delle competenze e di reinserimento della manodopera nel mercato del lavoro".

I segnali di ripresa dell'economia italiana sono deboli, ma presenti e tendenti al positivo. Per le costruzioni il CRESME parla di investimenti in crescita dell'1% a novembre 2014, dello 0,3% a giugno 2015. Dal 2016 le previsioni sono tuttavia ben

più ottimistiche. Segnali di questa ripresa sono: l'aumento degli importi delle gare pubbliche, l'aumento della vendita delle macchine movimento terra, i dati della vendita e distribuzione termosantaria, il mercato immobiliare che ha chiuso il 2014 con un aumento del 3,6% delle compravendite. Si sta aprendo un nuovo ciclo per l'edilizia, il settore, ma sarà un ciclo differente dai precedenti. I nuovi fattori su cui farà leva l'industria delle costruzioni sono infatti: energy technology, gestione e riqualificazione del costruito, innovazione tecnologica. Una nuova fase, dunque, che crea una nuova offerta. Elementi imprescindibili da adesso in poi saranno la progettazione condivisa attraverso il sistema BIM e un maggior uso di elementi prefabbricati per semplificare le operazioni di cantiere, con la certezza di minore domanda di manodopera. Il sistema della formazione deve quindi operare in direzione dell'aumento della qualità e delle competenze. Dal 2010 sono oltre 700.000

le persone, operai, tecnici e altre figure, transitate attraverso i programmi delle Scuole Edili. Di questi 136.511 sono stranieri e 44.619 donne. Va detto che la formazione ha avuto una contrazione: dai 12.715 corsi attivi nel 2013 ai 12.322 nel 2014, con una diminuzione degli allievi da 164.325 a 144.527. Tuttavia l'interesse per i corsi è ancora vivo: guardando al 2012 i corsi sono comunque in aumento dell'11,8% e gli allievi del 9,4%.

I corsi MICS (Moduli integrati per costruire in sicurezza) sono la più grande iniziativa italiana di formazione di massa in un settore economico. Nel 2012-2014 si è segnalato un aumento del 22% di questi corsi e del 36,8% degli allievi formati. Siamo dunque in una fase di maturazione e consolidamento dell'attività formativa delle Scuole Edili. Le imprese infatti, nonostante la crisi, continuano a investire nella formazione. Il FORMEDIL svolge un ruolo strategico: garantire la formazione di base nel cantiere e accompagnare il settore verso il futuro.

Municipio V, inaugurato il Parco Casale Rosso

ISVEUR: un'esperienza positiva che apre la strada ad un processo virtuoso di cittadinanza attiva

di **Fabio Cauli**

Il 12 dicembre è stato inaugurato il Parco Casale Rosso.

Il progetto nasce da un'ispirazione dell'Associazione Idea Civis che volendo realizzare interventi nei quartieri periferici di Roma privi di luoghi pubblici di incontro e di ritrovo per anziani, mamme e bambini, individuò nell'area verde del quartiere Casale Rosso, di circa mq 2.550, il primo intervento del Progetto "Piazzette Verdi". Insieme a Idea Civis e al Municipio si sono attivati diversi organismi dando un'inestimabile contributo, in primis ISVEUR SpA, il cui Amministratore delegato, Alessandro Cremonesi, dichiara: 'La realizzazione del Parco Casale Rosso è la conferma che è possibile riqualificare spazi pubblici in periferia coniugando insieme le parti attive, pubbliche e private, della città. L'Associazione Idea Civis, ente proponente del progetto e ISVEUR SpA nel ruolo di soggetto attuatore, insieme al Municipio V



e all'associazione di quartiere Casale Rosso, proprio in quest'ottica hanno contribuito alla riqualificazione dell'area verde. Un'esperienza importante, e per certi versi nuova, che apre a un processo virtuoso di cittadinanza attiva per la realizzazione e la manutenzione di opere pubbliche. Migliorare il territorio secondo un modello partecipativo è possibile, e sinergicamente ISVEUR e Idea Civis intendono promuovere e sviluppare nuovi progetti insieme a tutte le altre realtà municipali per la riqualificazione e la gestione della cosa pubblica. Hanno partecipato alla realizzazione del Parco anche Maccari Scavi S.r.l., Florovivaistica del Lazio,

Gruppo Stazi Mariano, Assiverde S.r.l., Gesvim S.r.l., Gea Wood S.r.l., LOGITEK Coop. Società Cooperativa, Marmo Group S.r.l., Tecnoarch S.r.l. e l'Associazione di cittadini di Casale Rosso. Gli interventi effettuati sono notevoli: gli ingressi al giardino sono stati valorizzati da coppie di aceri di nuova piantumazione; i percorsi sono stati pavimentati con ghiaietto; sono state ristrutturare le panchine preesistenti e altre in ghisa sono state aggiunte. "Il Parco è un chiaro esempio del principio di sussidiarietà orizzontale – dichiara il Presidente del Municipio Roma V, Giammarco Palmieri – dove la cittadinanza è soggetto attivo nella tutela degli spazi

pubblici occupandosi della conservazione e della salvaguardia del Parco. Il Progetto Piazzette Verdi, per il quale ringraziamo Idea Civis e tutti coloro che l'hanno reso possibile, ha da subito ricevuto tutto il sostegno e l'approvazione del Municipio. La comunione d'intenti tra cittadini e Istituzioni moltiplica i vantaggi per i quartieri e contribuisce a creare cooperazioni più agili e legami più forti tra la cittadinanza e l'Amministrazione. Spero vivamente che questa iniziativa non resti una realtà unica e isolata, ma possa ripetersi in altri quartieri del nostro territorio; il Municipio non farà mancare il proprio sostegno a questi progetti.

Il ricordo di un caro amico: Italo Angelini

di **Angelo Provera**

Direttore editoriale di Costruttori Roman

L'ingegnere Italo Angelini, già consigliere del Direttivo dell'ACER a partire dagli anni '90, ci ha lasciato qualche tempo fa. Per capire quanto sia stata significativa la figura di Italo Angelini nella lunga storia della nostra Associazione basta guardare le tracce che ha lasciato. Con grande intraprendenza dopo gli studi ha gestito l'azienda di famiglia, la Cosiac srl, impresa di costruzioni iscritta all'ACER da un quarto di secolo. Una realtà che negli anni ha sempre saputo innovarsi e guardare avanti, anche nei momenti di difficoltà.

Come molti altri colleghi della sua generazione si era fatto strada come imprenditore edile, fino a diventare consigliere dell'ACER e ha partecipato a molti

incontri e riunioni con un grande spirito collaborativo poiché ha sempre creduto nell'associazionismo e in particolare nel ruolo propositivo dell'ACER nei confronti della città.

L'età non lo ha mai fermato e la morte lo ha colto mentre era ancora alla guida della società, impegnata tra l'altro nella realizzazione di parcheggi (PUP) e di iniziative legate all'edilizia privata.

Da buon imprenditore era pragmatico ed ottimista.

Il suo ricordo rimarrà non solo in ciò che ha lasciato nella nostra città e nell'Associazione, ma anche nelle persone che hanno avuto l'onore e il privilegio di conoscerlo.



Claudio Salini, una scomparsa improvvisa e inaspettata che ci lascia un grande vuoto

di **Antonio Ciucci**

IRCOP S.p.A.

"Ho avuto la fortuna di essere stato amico di Claudio Salini. La nostra è stata un'amicizia unica, fraterna e sincera nata sui banchi della Facoltà di Ingegneria e poi proseguita nella vita e nel lavoro anche attraverso iniziative comuni delle nostre imprese.

Faccio fatica a ricordare Claudio come imprenditore distinguendolo dall'uomo. Infatti era proprio questa la sua cifra distintiva, l'essere indiscutibilmente un grande imprenditore, uno dei più acuti e geniali che abbia conosciuto, ma conservare un'umanità e una passione fuori dal comune e difficilmente riscontrabili nel nostro settore.

E la passione che metteva nel lavoro l'ha dimostrata nei fatti. Dopo gli anni di formazione nella storica impresa di famiglia decise di mettersi in proprio e in 10 anni di lavoro incessante, è riuscito a creare un'azienda che si è posizionata fra le prime in Italia nonostante il momento congiunturale avverso che ha visto uscire dal mercato tante grandi imprese e sicuramente consigliava comportamenti più conservativi. Dieci anni caratterizzati da ambiziosi traguardi raggiunti, importanti opere realizzate ma anche da grandi battaglie intraprese, anche all'interno della Associazione, per cercare di avere un mercato più giusto ed equo, sempre con passione e amore per il proprio lavoro.

Non ho dubbi nel ritenere che non solo il nostro settore ma il paese intero abbia perso molto.

Grazie Claudio per quello che hai fatto e che ci hai lasciato come uomo e come imprenditore".





Insieme.

Per contare di più.

Per crescere nello sviluppo.



Da settant'anni l'ACER associa le piccole, medie e grandi imprese edili di Roma e provincia per la tutela della categoria dei costruttori e per una politica dell'edilizia adeguata allo sviluppo della società.

Gli uffici dell'ACER offrono assistenza e informazioni agli associati in ogni settore di attività:

- > problemi del lavoro e sindacali
- > prevenzione infortuni
- > lavori pubblici
- > edilizia privata
- > urbanistica
- > problemi tributari, civilistici e amministrativi
- > osservatorio economico e dati statistici

ANCE ROMA
ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia